

AMA TUO MARITO

IL TEMA CENTRALE DEL LIBRO

Amare il proprio marito

Amarlo con Tutto se stessa, con tutto il corpo, con tutto il cuore, con tutta la volontà.

Amare unicamente lui e nessun altro. Intendo; di amore di sposa, d'amore di donna.

Amarlo sempre e non soltanto durante il fidanzamento e la " luna di miele ".

Tale è la maniera d'amare.

Tale la sola maniera di ben amare.

Tale il risultato da raggiungere.

Tale il risultato di cui questo libro insegnerà la via.

Sentire nascere in sé un amore è un dono. Non c'è alcun merito. Far durare l'amore è una costruzione.

Occorre l'opera personale.

L'amore coniugale è reso possibile ed ha le basi assicurate dalla struttura degli esseri umani (caratteristiche sessuali), dono della natura e di Dio. La riuscita nella durata è opera d'intelligenza, di sforzo, di coscienza.

L'amore è insieme dono e costruzione, dato iniziale e sforzo personale.

Quasi tutti i fidanzati credono che il sentir un amore ardente sia garanzia di durata; si nutrirà di se stesso, trionferà di ogni ostacolo, assicurando la felicità.

È vero che l'amore può trionfare di tutto e assicurare piena felicità.

È falso però che il suo ardore iniziale ne garantisca la durata, o che si alimenti da sé.

Accendiamo un mucchio di legna. Carta e ramoscelli ne garantiscono la prima fiammata sfavillante, ma, perché duri, bisognerà pazientemente alimentarla.

Attrazione fisica, attrazione del cuore bastano a far ardere l'amore. Perché duri va alimentato.

Il fuoco non è alimentato sempre dagli stessi materiali. I primi diventano tizzoni e formano la cenere calda, in lenta combustione, ma bisogna gettarvi ceppi. Questi beneficeranno del fuoco iniziale che, senza di essi, si estinguerebbe. Così è per l'amore. Istinto e attrazione sono la cenere calda, che però si raffredda se non se ne alimenta il fervore.

Perché il fuoco duri devono verificarsi determinate condizioni: non soffocarlo, non caricarlo né di legna umida, né di rami verdi, né di materiali incombustibili; assicurare l'aerazione... In caso contrario languirà e si spegnerà.

Perché l'amore arda sempre si devono verificare certe condizioni: fisiche, economiche, affettive, sentimentali, spirituali. Se si trascurano, darà più fumo che calore, poi morirà.

IL FOCOLARE: I SUOI MURI MAESTRI

Fidanzati e giovani sposi sono tutti un po' ingenui e si fanno illusioni.

Sono ingenui: credono facilmente che, poiché si amano, tutto debba proseguire senza difficoltà.

Si illudono: credono di conoscersi bene, ma non si conoscono che imperfettamente. Naturalmente non ignorano nazionalità, luogo d'origine, data di nascita, statura... l'uno dell'altro. Conoscono pure qualcuno dei gusti e delle particolarità del carattere, qualche convinzione e qualità, qualche difetto. Ma in effetti ignorano assai della personalità profonda dell'altro, e spesso della propria: inconscio, complessi, concezione della sessualità, ragioni intime dei gusti e delle convinzioni, solidità delle qualità, cause reali dei difetti... No" si conoscono reciprocamente che in superficie. Di se stessi conoscono ciò che sono, ma non perché sono tali.

Ingenuità ed illusione ingannano. Soltanto comprensione e verità possono costruire solidamente.

Essi pensano: amarsi risolve tutto. Ed è vero.

Ma il tutto, è di amarsi sempre, e questo non è facile.

È molto più difficile di quanto credano i giovani, nella loro ingenuità e nelle loro illusioni.

E poiché è difficile, bisogna ridurre al minimo i rischi dell'avventura amorosa, assicurarsi al massimo le garanzie del successo.

Studiarne rischi e garanzie.

ABITAZIONE: PRINCIPI DI SISTEMAZIONE

Matrimonio richiede abitazione. È saggio avere " casa a parte " da quella dei genitori.

Oggi è più necessario di quanto non lo fosse ieri.

Questa prima condizione è però difficile da attuarsi, almeno in certi paesi o in certe circostanze (mancanza di denaro, genitori vecchi...).

Che fare?

Ecco i nostri consigli:

1. - Far l'impossibile per non abitare con i genitori.
2. - Se assolutamente questo non si può, aver almeno la propria cucina, il proprio soggiorno, che consentano solitudine a due, e, naturalmente, la propria camera da letto.

Poche persone sono sane; sia uomini che donne. Non bisogna dunque mettere nessuno in situazioni che esigano eroismo da una parte o dall'altra.

Gli inconvenienti della coabitazione tra famiglie novelle e genitori sono molteplici,

1. - QUANDO LA SPOSA ABITA CON LA SUOCERA

La coabitazione con la madre del marito è la più pericolosa.

Le ragioni sono evidenti.

La maggior parte delle madri ama di preferenza i figli. Non intendiamo dire che non amino le figlie, ma che segretamente preferiscono i figli, specialmente poi se ne hanno uno solo.

Ogni amor materno manifesta in parte il senso di " possesso " e ripugnanza a venir secondo.

Per una madre il figlio sposato resta sempre suo figlio, prima che lo sposo della nuora.

Pretende il suo affetto; non è stata la prima amata?

Pretende la sua gratitudine; non si è forse dedicata a lui anima e corpo?

Pretende la docilità ai suoi consigli: non è il suo " figliolo " ?

Lo vuol sano e felice. Ha le sue tecniche di cure, di cucina, di ambiente. Le giudica le migliori (e sono infatti le migliori... che conosca!). Sono quelle che bisogna usare per il figlio. Quelle e non altre, poiché sono le migliori. La nuora non ha che da adottarle. Forse la madre non conosce il figlio da maggior tempo? Non ha più esperienza? La nuora deve dunque far ciò ch'ella dice. Ogni suocera pensa immancabilmente così ed ogni nuora la pensa immancabilmente in modo diverso. Questa ha una propria idea sul modo di nutrire suo marito e di renderlo felice. Ella pure ne vuoi la salute e la gioia, ma intende preparare i suoi pasti e disporre l'abitazione a modo suo, e concepisce le cose secondo l'ambiente familiare da cui proviene.

Da tutto ciò, salvo casi rari d'una suocera che sia intelligente e se ne disinteressi, il fatale conflitto.

Tutto, letteralmente tutto, ne può fornire occasione: scelta dei cibi, preparazione dei pasti, abbigliamento del marito, disposizione d'un mobile, d'un quadro o d'una stampa, impiego del tempo, scelta delle vacanze, ecc.

In tal situazione il marito non sa che fare, o meglio, non osa dar torto a sua madre, né ragione alla moglie; si destreggia secondo gli avvenimenti o - più frequentemente - prende le parti della madre e da torto alla moglie; oppure da torto alla madre e ragione alla moglie, scegliendo così, in linea generale, la soluzione migliore.

La suocera " interventista ", che non ha né l'intelligenza né la virtù d'astenersi, è generalmente un temperamento autoritario. In questo caso ha molto spesso - senza saperlo ne volerlo - diminuito la capacità di decisione del figlio. A volte usa ricatti nei suoi riguardi; gli ricorda tutta la sua dedizione passata; lo richiama, erroneamente, al suo dovere morale e religioso (4° comandamento!).

In tal caso il figlio non soltanto non osa giudicare tra le due donne, ma, per timore della madre, da torto alla moglie o le domanda discretamente di cedere. La moglie, che pensa di aver ragione, mal sopporta questo atteggiamento del marito, se la prende con lui apertamente o gliene fa torto in segreto; e siccome il conflitto riguarda ciò che più le sta a cuore, l'affetto del marito, soffre dolorosamente e spesso contrae una nevrosi.

Quando il marito prende apertamente le parti della madre e critica la moglie, il focolare è in gran pericolo.

Pur vivendo separatamente, non sempre si evitano gli " interventi " della suocera; ma si favoriscono vivendo in casa sua. Gli inconvenienti sono gravi. La coabitazione di due giovani sposi coi genitori del marito è in sé, nell'attuale momento della nostra civiltà, una soluzione pericolosa.

Il danno è un po' attenuato quando il marito ha cura di prendere una posizione generale in favore della moglie. Deve apertamente avvertire la madre, in modo tanto amabile quanto fermo, che responsabile del nuovo focolare è la moglie, e che come ella aveva un tempo agito a modo suo, e bene che ora la moglie faccia altrettanto. Si mostrerà deferente ed affezionato verso la madre, ma intransigente circa la posizione assunta. Pochi uomini, purtroppo, hanno la forza di usare tale linguaggio.

2. - QUANDO LA SIGNORA COABITA CON LA PROPRIA MADRE

Per la signora le cose vanno un po' meglio, se coabita con la propria madre.

La situazione è meno direttamente pericolosa quando il marito vive nella casa della suocera. Questa di solito (almeno ufficialmente) è più riservata. È anche possibile che provi molta simpatia per il genero.

Se però è ostile al mondo maschile in generale, la situazione può complicarsi. Ci sono donne che sentono animosità verso gli uomini, soprattutto se hanno avuto un padre debole o severo, o un marito che le ha fatte soffrire. Esse estendono a tutti gli uomini - genero compreso, a meno che non sia eccezionale - la loro acredine verso il sesso maschile.

Una madre tale avrà tendenza a sottolineare, nelle conversazioni con la figlia, i difetti grandi e piccoli del genero, agevolmente rilevati nella vita in comune. Se già un po' la sposa, nella sua prima educazione, è stata messa in guardia contro gli uomini - rischio evidente con tale tipo di carattere materno - o se ella stessa prova qualche delusione riguardo al marito, il danno di tali ragionamenti, facilitati dalla coabitazione, è evidente.

Nel caso della coabitazione di madre e figlia c'è anche il grave pericolo che questa non possa sviluppare, come occorrerebbe, la sua personalità. Frequentemente la madre continua a tenere la direzione della casa; decide per i pasti e la disposizione dell'alloggio, tiene la figlia sotto tutela, ne critica le eventuali decisioni, impone i propri gusti. La giovane donna, invece di assumere il suo carattere psicologico adulto, rimane infantile o adolescente. Ne è pregiudicata evidentemente la vita presente e futura della coppia.

Tale pericolo esiste quando la nuora abita nella casa della suocera, ma è accresciuto quando la figlia abita dalla madre. Nel primo caso più frequentemente ci sarà " opposizione ": la nuora può sviluppare a suo modo la propria personalità, sia pure, molto spesso, in senso poco felice; nel secondo caso, la figlia adotterà un atteggiamento di " docilità ", anche se controvoglia: il suo " adultismo " è in pericolo.

3. - RISCHI MINORI NELLA COABITAZIONE COL PADRE O COL SUOCERO

Quando uomini - suocero o padre - vivono con giovani sposi, i pericoli della coabitazione sono, d'ordinario, minori.

Anzitutto la giovane donna assume sempre la direzione della casa.

Secondariamente, i padri si occupano più volentieri d'affari, di politica, di caccia e di gioco. La loro sfera d'interesse è volta verso l'esterno. Inoltre, gli uomini hanno spesso come principio abituale di non intervenire nell'andamento casalingo, mentre le donne, ritenendosi competenti, han tendenza ad immischiarsene. Per conseguenza, la coabitazione della giovane coppia col padre o col suocero presenta minor pericolo.

Minor pericolo, diciamo, non assenza, soprattutto se il padre ha carattere autoritario. Ma se anche fosse dolce come un agnello, la sua sola presenza (se non ha la buona abitudine di ritirarsi dopo i pasti) può creare un ostacolo tra gli sposi all'espressione dei sentimenti amorosi: in presenza del padre o del suocero, e anche più della madre o della suocera, un giovane marito può difficilmente prendere sulle ginocchia la sua " mogliettina " e coprirla di baci un po' folli. La presenza d'un terzo in casa impedisce le " ore di tenerezza " extrasessuali, che hanno tanto prezioso valore amoroso e sono tanto apprezzate dal mondo femminile. Per natura, gli uomini ne sono già troppo avari; ornando le circostanze non le favoriscono, non ne acquista certo la benefica abitudine.

La coabitazione dunque non presenta che inconvenienti. Offre solo vantaggi finanziari, ma è un'economia che costa troppo cara per quanto riguarda l'amore.

4. - NON SI TROVA ALLOGGIO

E se non è possibile far in modo diverso? Se non si trovano due stanze neppure a cento chilometri intorno? Bisogna indefinitamente ritardare il matrimonio?

In linea generale, non esiteremmo a rispondere sì. In pratica, giudicheremmo caso per caso, dopo esame dei caratteri delle suocere. Poiché ogni regola comporta eccezioni, se ne possono trovare di amabili. Il loro pregio è dato dall'esser rare.

Però il nostro consiglio difficilmente sarà seguito da una giovane coppia innamorata. Diciamo dunque come rendere minimi i danni.

Abbiano gli sposi alcuni ambienti riservati: cucina, soggiorno, camera. La giovane donna prepari i pasti per la sua famiglia.

Anche questo è impossibile?

Ci sia almeno per i giovani sposi un soggiorno personale dove, presi i pasti e riordinato, possano tosto ritirarsi.

Se il padre o la madre sono ospiti della giovane coppia, abbiano l'elementare delicatezza di ritirarsi nella loro camera, d'andare a fare una passeggiata, a vedere un film. Si allontanino, insomma!

Altra soluzione: far costruire. Per molti giovani sposi è impossibile, ma non per tutti. In diversi paesi sono accordate facilitazioni quando si tratta di abitazioni popolari, personali o collettive. Le case personali costano

più degli appartamenti, ma si sta meglio in casa propria. Si sentono meno i rumori dei vicini, e soprattutto si possono isolare i figli, se l'ambiente morale non è molto sano. Dovrebbe però esserci almeno un piccolo giardino. I bambini vi si ricreano meglio che in un appartamento. Abitare in periferia procura aria migliore, minor rumore, più spazio; ma non 'sempre da facilità di raggiungere la scuola, almeno ai figli più grandi.

Nulla è perfetto sotto il sole!

Sposatevi sei mesi più tardi, ma abbiate la vostra casa. Sarà meglio che sposarsi sei mesi prima e vivere in casa dei genitori.

Non è questo considerare i genitori come sospetti? No. È far loro l'onore di crederli comprensivi delle condizioni della vita coniugale. Se non lo sono, il figlio o la figlia devono farglielo capire.

Bisogna dunque che genitori e suoceri diano le dimissioni?

Sì, dagli interventi con autorità di genitori. No, dall'affetto di genitori.

Questo è il loro compito: prima del matrimonio dare ai figli, più frequentemente di quanto fanno di ordinario, saggi consigli, dettati dal loro amore e dalla loro esperienza; dopo il matrimonio, intervenire con consigli, in seguito a richiesta degli interessati, con un aiuto effettivo e occasionale di denaro o di custodia dei figli. Per il resto, lasciar libero il giovane focolare e non far che di tanto in tanto visite d'amicizia.

L'ABITAZIONE: SUA DISPOSIZIONE

I giovani sposi hanno poco denaro... o non ne hanno affatto. Gli sposati da maggior tempo raramente ne hanno molto, perché hanno i figli e perché a poco a poco si arredano secondo il gusto, se hanno risorse disponibili.

L'ideale - che è raro in questo mondo - sarebbe d'aver, fin dall'indio, mobili essenziali per creare un " interno ", un "atmosfera d'intimità ". I giovani sposi contano molto sul loro amore e non hanno torto. Ma l'amore dev'essere favorito; e poiché richiede intimità, la casa, i mobili, possono contribuirvi.

La casa: non ambienti con soffitti alti: vi si spreca carbone e nafta; vi si perde calore e vicinanza, Non ambienti troppo vasti, perché presentano gli stessi inconvenienti. Se lo potete, divideteli piuttosto con una parete. Fateli " intimi ".

I mobili siano semplici, sobri, razionali, solidi. Mobili troppo lavorati affaticano gli occhi e raccolgono polvere; troppo moderni, stufano; troppo leggeri, si rompono o deteriorano. Non ci si stanca del sobrio e del semplice. Col solido non si hanno seccature, Meglio pochi mobili, ma di buon gusto, che affastellati.

Quale importanza, voi, chiederete? Grandissima.

Un marito ama un interno ben ordinato, gaio, accogliente. Se ne compiace, vi si ferma volentieri, e questo è tanto di guadagnato per l'amore.

I colori delle tende danno fantasia e calore. La tinta unita fa solenne, il troppo variopinto richiama il locale notturno. Le tinte vive dai toni netti rendono gaio e caldo, meglio delle tinte pastello, più tenui, e che pur favoriscono l'intimità.

Pochi ninnoli, ma ben scelti.

Mobili, colori, ninnoli e fiori di stagione creano un'atmosfera. È arte della sposa. In quest'atmosfera risiede il segreto del senso accogliente. Vi sono ambienti con mobili gravi che danno impressione di freddo; ve ne sono con mobili semplici che fan nascere abbandono e intimità.

I mariti risentono di quest'atmosfera. La maggior parte sarebbero incapaci di ridire quale disposizione o minuti particolari la creino, ma vi si trovano come pesci nell'acqua. Importa pure che le spose conoscano l'arte di disporre l'ambiente dove si soggiorna: una lampada nel giusto posto, qualche fiore, un cuscino, una poltrona.

Un camino, in cui ardano ceppi, fa meraviglia. Pochi possono offrirselo. Niente stufa a nafta. Il radiatore non va gran che meglio. La vecchia stufa a carbone - ma è sporca - è più viva e vi si può star intorno. Indicata è anche la stufa a legna, ma occorre aggiungervi combustibile con frequenza. Particolari minuti? Da essi dipende l'ambiente. Occorre rendere gradevole soprattutto la stanza dove si soggiorna.

La cucina è il regno della sposa. La sistemi a suo gusto e in modo razionale, per evitare inutili spostamenti.

Non bisogna dimenticare gli effetti della fatica. Una donna affaticata ha poca attrattiva per il marito. Da parte sua avrà meno brio e calore nell'accoglierlo. Il lavoro domestico d'una giovane sposa senza bambini non è eccessivo, a meno che vi si aggiunga un lavoro professionale. Quando inizieranno le nascite, la situazione cambierà. È preferibile fin dall'inizio prevenire la fatica con una razionale disposizione. Nella vita coniugale le piccole cose hanno grande importanza.

I giovani sposi che conosciamo preferiscono tutti il letto unico. La donna desidera presenza e affettuosità che le sembrano così meglio realizzabili. Non possiamo darle torto su questo punto.

Ma il problema non deve esser risolto soltanto dal sentimento. Bisogna ricorrere anche alla ragione, la dea detestata dalle donne. La ragione dice che, tenendo conto dei giorni d'indisposizione, di forte calore, di febbre, di malattia, di somma stanchezza, sono da preferire i letti gemelli.

Psicologicamente e sentimentalmente il letto unico simboleggia meglio la piena comunità di vita del matrimonio, risponde meglio ai suoi inizi. I letti gemelli prevedono meglio l'avvenire della famiglia: impediscono che troppo presto avvenga abitudine l'uno dell'altro, rendono più facile la continenza nei momenti in cui è desiderabile o necessaria e sono, con la massima evidenza, meglio adatti per eventuali periodi di malattia.

L'esame approfondito dei vantaggi e degli inconvenienti a lunga scadenza di entrambi i sistemi, farebbe dunque optare per i letti gemelli. Felicamente

lo spirito inventivo dei fabbricanti ha risolto il problema in modo ingegnoso e perfetto, creando letti gemelli riunibili. Si uniscono facilmente e con la stessa facilità si possono staccare. Si adattano così ai desideri dei giovani sposi e alla saggezza di quelli maturi; rispondono alle necessità occasionali e agli avvenimenti della vita coniugale. Certo è accresciuta la spesa per il corredo del letto, ma i vantaggi la meritano, se c'è la possibilità di affrontarla.

Non bisogna esitare. Se si devono acquistare i mobili per la camera e si ha denaro, si dia la preferenza ai gemelli riunibili. Tenga conto, l'amica lettrice, che non abbiamo ricevuto nessuna gratifica dai fabbricanti!

ANDAMENTO DELLA CASA

ALIMENTAZIONE.

Se si ama il proprio marito gli si preparano cibi sani ed appetitosi.

È stato calcolato con precisione il numero di calorie e di vitamine necessarie all'organismo umano secondo l'età e la condizione (per esempio, durante la gravidanza). Una buona sposa deve averne cognizione. Tale conoscenza ha grande importanza non soltanto per la salute di tutti, ma anche per la pace del focolare.

Conobbi una famiglia nella quale la sposa era continuamente soggetta a malesseri o a malattie. Molto capricciosa per quanto riguardava la sua alimentazione, non agiva che di sua testa: niente o poca minestra, niente o pochi latticini, niente o poca frutta.

Non aveva mai bell'aspetto ed era sempre di cattivo umore. Coraggiosa, però. Doveva recarsi con frequenza dal medico per mille piccoli mali noiosi (carie dentaria, ecc...); di quando in quando doveva restare a letto. Chi non vede che una tale sposa non può riuscire molto gradita al marito? Una cura di vitamine pose fine a molti malanni.

In un'altra casa i fanciulli erano nervosi, difficili da trattare e dormivano male... Fatiche per la madre, seccature per il padre, minor gioia di vita in comune. Anche in questo caso si trattava di regime alimentare. Non occorre esser pignoli e preparare i pasti e far gli acquisti con guida dietetica alla mano! Ma una buona sposa, che ami il marito e i figli, dev'essere esperta in " zuppologia ", in " leguminologia ", ecc., tanto quanto in altre scienze umane. Epidemie e cattive conformazioni affliggono intere regioni per carenze alimentari. Una donna non deve crederci più dotta dei dotti. Si sono spesi miliardi per studiare i bisogni dell'organismo umano, e questi studi sono molto avanzati, se non giunti al termine. Dovere di una buona sposa e di una buona madre è di trarne profitto per la salute di tutti.

Preparare al marito cibi appetitosi è pure manifestazione d'amore. Un alimento pur contenendo le sostanze necessarie può essere mal preparato. Il rispetto della chimica può non accordarsi con quello della gastronomia. Raramente i mariti sono degli asceti: amano la buona tavola a cui fare onore. Una sposa intelligente farà del suo meglio in questo campo, senza necessariamente giungere a soddisfare ogni desiderio. Alimenti mal preparati, senza sapore, troppo uniformi, provocano il cattivo umore dei mariti. Un proverbio che risale al Medio Evo asserisce che, anche in convento, " la buona cucina favorisce la buona disciplina ". Grandi santi hanno ascoltato questo adagio ed hanno raccomandato ai discepoli di non dimenticarlo. I " dieci comandamenti " d'un manuale inglese, destinato alla sposa, consigliano, in termini umoristici, di " ben nutrire la bestia! ". È saggio sottolineare l'importanza coniugale di una buona cucina.

Tuttavia, per quanto necessari o utili siano un alloggio conveniente, un interno gradevole, una tavola appetitosa, l'esperienza indica che occorrono ancora altre cose per rendere un marito felice! Bisogna osservarle. e le nostre lettrici si troveranno bene seguendo i nostri consigli.

ORGANIZZAZIONE

C'è una disposizione materiale della casa che facilita gli urti fra gli sposi; ce n'è un'altra che li previene. Scegliere la seconda soluzione vuoi dire amare il proprio marito e la propria casa.

Diamo qualche particolare.

Aver armadi separati, o almeno cassetti, elimina l'occasione di mille battibecchi. Ciascuno vi tenga l'ordine che vuole: la disposizione accurata, l'amabile fantasia o il franco disordine. Ciascuno ritroverà facilmente le sue cose... o almeno non potrà far colpa all'altro di ciò che non trova! Ciascuno decida secondo il proprio gusto dell'ordine, della fantasia o del disordine delle cose che lo riguardano; ciascuno faccia a modo suo e l'altro lo lasci fare su questo punto.

Intendo, naturalmente, che gli oggetti siano sistemati negli armadi o nei cassetti, non sparsi sulle sedie, perché questo turberebbe l'ordine comune. Ciascuno sia sovrano nel proprio armadio. Non è il caso d'aver, a questo proposito, discussioni che pregiudicano l'amore.

Raccomandazioni uguali per la stanza da bagno.

Ciascuno vi stia solo e sia lasciato solo. Si fissi in precedenza l'ordine abituale della successione. Abbia ciascuno il suo settore ove depositare la propria roba, ciascuno il suo asciugamano e il suo accappatoio, di colore diverso per identificarli. Ciascuno il suo pettine... se lo sposo ne ha ancora bisogno! L'altro rispetti il diritto di proprietà!

Il marito ha uno studio? La moglie, pur sotto l'aspetto dell'ordine, non sistemi nulla: ne la scatola del tabacco, ne la pipa, ne le sigarette, ne, soprattutto, le carte. Si accontenti di togliere la polvere, lasciando ogni cosa al posto in cui si trova, salvo a riappendere un abito all'attaccapanni.

Se lo studio del marito non è una stanza, ma un mobile situato in una stanza comune, la faccenda è più grave. La moglie vuole l'ordine per l'occhio e per gli estranei. Il marito - è il caso più frequente - non ha nessuna voglia di sistemare tutto dopo l'uso.

Salomone stesso vi si perderebbe! Se il mobile possiede un vasto cassetto centrale, suggeriamo una cartella larga quanto il cassetto: dopo l'uso essa viene messa nel cassetto, mediante un solo gesto, con tutto il suo carico. Così restano soddisfatti tanto il marito quanto la moglie. Se non c'è il cassetto centrale bisogna che uno dei due ceda; si sa subito chi è il più intelligente e il più caritatevole della coppia. Questa concessione è da preferirsi assai alla " guerra fredda " o alle baruffe. Certamente lo studio-ambiente favorisce la pace coniugale, a condizione però che la moglie lo tratti come le ambasciate: deve rispettarne l'immunità territoriale e non entrarvi che quando il sovrano straniero è contento!

Ogni figlio abbia il suo letto personale, preferibilmente adatto ad età più avanzata. Ne sarà lusingato. Abbiamo potuto guarire enuresi (pipì a letto dopo i tre anni) solo con questo mezzo, senza medicine e senza supplizio di diete e bevande al pasto serale. La spiegazione è chiara: certi enuresici protestano inconsciamente con la perdita, perché considerati ancora bebé. Trattandoli come adulti, la protesta cessa spontaneamente. Come si vede, un minimo mezzo psicologico può sopprimere grandi seccature, Dal 6° mese i figli abbiano una camera per sé. Un lattante di quest'età non può più dormire nella camera dei genitori. La " psicologia profonda " ha mostrato i gravi inconvenienti derivanti da un comportamento diverso. Recentemente ancora, siamo stati consultati per un caso tipico su questo soggetto.

Per amare il proprio marito si deve dormire con lui in una camera senza bambini.

I maschi abbiano la loro camera separata da quella delle bambine, e si adotti questo provvedimento il più presto possibile.

In questi tempi di " difficile alloggio " per molti, dobbiamo spingere oltre, se non le esigenze, almeno i desideri? Mostriamo l'ideale, anche se non è attualmente realizzabile. Per molti lo diverrà in anni non lontani, per altri, mediante un po' d'ingegnosità, lo è già. Si abbia, se possibile, una stanza per i giochi dei bambini. Può servire anche il soffitto. Ciò permetterà d'aver una casa ben ordinata per quando il marito rientrerà: cosa importante. Se dopo il rientro i figlioli gli si avvicineranno coi loro giocattoli, non importa ! Un uomo non soffre d'un disordine che vede nascere o al quale partecipa. Soffre d'un disordine stabilitesi in precedenza e davanti al quale si trova bruscamente. Questa veduta disturba il suo occhio d'artista e il suo senso di ordine... negli altri.

Proseguiamo... verso l'ideale! Vorremmo anche una stanza per i compiti e lo studio, almeno dove ci sono bambini piccoli che non frequentano ancora la scuola. Sul giardino, piuttosto che sulla strada; senza radio, senza, romanzi né album, senza giornali illustrati. Uno scrittoio nudo. Massime corroboranti ai muri. Se tutti i figli vanno a scuola, evidentemente in certe ore si può utilizzare come stanza da studio, quella dei giochi. Se il fanciullo non ha fratelli né sorelle in casa, stanza di soggiorno o cucina possono servire per il suo lavoro; in questo caso la mamma procuri che regni il silenzio, la calma, un clima di pace.

Tutto questo è realizzabile? Raramente. Però molte case, per quanto modeste, potrebbero essere più razionalmente utilizzate, dar rendimento migliore. I coniugi vi riflettano insieme.

Un giardino, se possibile, sarebbe utilissimo. I fanciulli vi potrebbero andare in bicicletta e far costruzioni, e, meglio ancora, come proprietari e responsabili allevare piccoli animali. In psicoterapia ci si serve di questi

mezzi per far progredire intellettualmente ed equilibrare affettivamente fanciulli tardivi. Questa tecnica è benefica per tutti.

Alla periferia, in campagna, non è un sogno irraggiungibile. Per una famiglia con fanciulli, una casetta provvista di giardino è preferibile a un appartamento, più pratico, questo, per sposi novelli o anziani. Questo milita per la " locazione " piuttosto che per l' "acquisto " d'immobili. Naturalmente quando si affitta un appartamento non si può aver tutto secondo il proprio gusto. Nulla è perfetto quaggiù! Bisogna accontentarsi e adattarsi a ciò che si ha, tenendo d'occhio l'occasione per realizzare il sogno.

LAVORO DEL MARITO E GESTIONE FINANZIARIA DELLA SPOSA

Uno dei sostegni del matrimonio è il denaro. Né troppo, né troppo poco: i due estremi sono dannosi.

a) Una delle fonti delle entrate è il lavoro del marito.

È augurabile che abbia una " buona sistemazione " con un guadagno che basti agevolmente per tutte le spese della famiglia. Se le entrate sono troppo limitate è facile una tensione fra gli sposi: " Tu spendi troppo ", dice lui; " Tu non guadagni abbastanza ", dice lei, e poi si sposa ad accomodare abiti, cappotti, biancheria che, sempre usati, si strappano prima.

Vi sono occupazioni dannose dal punto di vista coniugale: quelle che esigono assenze frequenti o prolungate del marito. Fra queste le statistiche mostrano il maggior numero di divorzi. All'estremo opposto sono quelle in cui il marito lavora con la moglie. Non presentano che vantaggi. Tuttavia ciò che conta è lo " spirito ": vi sono coniugi fedeli fra quelli che hanno occupazioni pericolose, e infedeli anche fra gli altri. La base è nella coscienza.

È augurabile che il lavoro del marito non sia eccessivo e non gli impedisca di prendere parte alla vita di famiglia. Sentiamo profonda compassione per le mogli e i figli dei ministri, dei deputati, dei grandi uomini d'affari... ed anche dei medici, degli artisti, dei propagandisti sindacali, ecc. Quando possono vivere una vera vita di famiglia?

b) Altra fonte di entrate è... la buona gestione da parte della moglie.

Non c'è bisogno d'insistere, tanto è evidente. Inchieste precise hanno dimostrato che con uguali introiti, due famiglie possono vivere (alimentazione, vestiario, svaghi, ecc.) in modo sensibilmente diverso. Ciò è spiegato dal saper fare, eccellente o mediocre, della moglie.

Il solo modo ragionevole di agire è di stabilire seriamente il proprio bilancio e determinare le competenze.

Il bilancio comprenderà da una parte le risorse e dall'altra le voci principali di spesa e, se possibile, una riserva per imprevisti che si presentano spesso. Anche le giovani famiglie faranno bene ad essere parsimoniose nelle spese d'inizio e ad accantonare - potendo - un peculio, in previsione del rapido aggravarsi degli obblighi: nascite, malattie.

Le voci ordinarie delle spese si ripartiscono come segue: andamento propriamente detto, che comprende alimentazione, merceria, drogheria, luce, riscaldamento, acqua, pulizia, conservazione della biancheria e degli abiti, paghe per eventuale personale di servizio; le altre spese si possono classificare sotto le seguenti rubriche: pigione o mantenimento della casa, abbigliamento, salute, assicurazioni, educazione ed istruzione dei figli, vacanze, ed infine vita sociale conglobante libri, giornali, telefono, corrispondenza, spostamenti, regali, e le mille piccole spese alle quali ci obbligano le relazioni con i nostri simili.

Non basta stabilire accuratamente le previsioni di bilancio; tanto per l'andamento, tanto per la pigione, ecc.; bisogna inoltre, ed è forse il punto più importante per la buona intesa, determinare molto esattamente la spettanza di ognuno degli sposi ed affidargli al completo, all'inizio di ogni mese, la somma prevista. La giovane sposa deve, dall'inizio del matrimonio, ottenere che le sia consegnata ogni settimana, od ogni quindicina, od ogni mese, la somma fissata per le spese di cui ella s'assume il carico.

Sarebbe cattiva regola se il marito trattenesse il totale suo guadagno, salario od onorario, e desse alla moglie, giorno per giorno, la somma necessaria per le spese quotidiane. Questo metodo sarebbe con certezza fonte di perpetui conflitti. Il marito, che deve darsi da fare per guadagnare il necessario, troverebbe esagerate le spese della moglie e questa si persuaderebbe sempre che egli non tiene conto del costo della vita e le consegna insufficientemente. Ogni richiesta di denaro sarebbe accolta con riflessioni che la sposa giudicherebbe scortesie - siano o meno fondate -- e che avrebbero come sicuro effetto di esasperarne la pazienza... raramente angelica.

Non sarà superfluo, terminando quest'esposto riguardante le relazioni pecuniarie tra gli sposi, precisare che abbiamo parlato solo dei casi normali. Lo schema dato dev'essere applicato con buon senso e adattato ad ogni caso particolare.

Evidentemente se uno degli sposi si riconoscesse assolutamente incapace di resistere alle mille tentazioni di ripetute spese ad ogni passo, o se la sua formazione pratica è totalmente deficiente, bisognerà, durante un certo periodo di saggio e di adattamento, circondarsi di speciali precauzioni. La buona intesa dipende anche molto dall'equilibrio tra le risorse e le spese, e nulla è così penoso come un grosso debito da pagare. Tutto questo esige, ben inteso, che gli sposi tengano conto esatto delle spese giornaliere, e che alla fine del mese stabiliscano una situazione generale, che permetta di prendere le misure necessarie. Una sana gestione finanziaria adottata all'inizio eviterà mille contestazioni inutili e indisponenti, e diminuirà le occasioni di conflitto che gli avvenimenti quotidiani moltiplicano già sufficientemente. Nella nostra epoca in cui si "razionalizza" e si rende "funzionale" tutto, molti libri ben fatti sono stati scritti sulla tenuta del bilancio familiare. Numerosi periodici femminili trattano intelligentemente la questione; amica lettrice, comperi quelli e non gli altri che inducono alle spese! Amare il proprio marito è anche amministrare bene il denaro che guadagna, spesso tanto duramente,

LAVORO FUORI CASA DELLA MOGLIE

Fino a ieri tutte le donne lavoravano a casa loro.

Oggi il 20% delle sposate lavora fuori.

Questa proporzione corrisponde press'a poco al desiderio degli uomini; il 75% fra essi ha dichiarato di preferire che le donne si occupino della casa e dei figli.

Che pensarne?

Come ogni cosa di questo mondo, il lavoro fuori casa della donna sposata presenta vantaggi e inconvenienti. Notiamo anzitutto che vi sono casi in cui non c'è scelta: la necessità del pane quotidiano costringe vedove, donne dal marito ammalato, invalido o percepente poco denaro, a lavorare presso terzi.

In altri casi, la sposa lavora senza necessità, per libera scelta: a volte per il gusto di un'attività più vasta, a volte per essere più indipendente dal marito, quasi sempre per arrotondare il bilancio. Questo "arrotondamento" è desiderato per i minuti piaceri, per l'acquisto di apparecchi domestici, di mobili, di abiti per se o per i figli.

Il lavoro fuori casa della donna, obbligato o volontario, presenta gravi problemi per la salute e la resistenza fisica, per l'armonia coniugale, per l'educazione dei figli.

1. - PROBLEMA DI SALUTE

Otto ore di lavoro professionale, quattro di casalingo (e il sabato otto) fanno giornate di "dodici ore" lavorative. Occorre una bella resistenza fisica per durare e, più ancora, una bella resistenza "nervosa", poiché nella donna, data la sua complessione fisica e sentimentale, non soltanto tutte le fatiche, ma anche tutte le preoccupazioni della casa, dei figli, del lavoro, reagiscono sui nervi che spesso si indeboliscono o si guastano parzialmente.

Ci sarebbe una soluzione: prendere un'aiutante per le faccende di casa (ma costa; si ferma poco e si devono assicurare gli "interregni", ne soffre la buona educazione dei figli; d'altra parte, questo è impossibile alle donne che lavorano per necessità finanziarie). C'è ancora un'altra soluzione: partecipazione del marito ai lavori domestici; ma la mentalità maschile europea non si è ancora, come l'americana, adattata a questo modo di pensare per risolvere il problema.

2. - PROBLEMA D'ARMONIA CONIUGALE

Il marito rincasa prima della moglie, contemporaneamente, dopo. Comunque siano le cose, c'è sempre gran pericolo che né la sposa, né l'interno, né l'atmosfera siano accoglienti. Il marito sarà tentato d'andarsene al caffè o di farvi una sosta prima di rientrare.

La moglie che lavora, incontra altri uomini: potrà essere portata a confronti sfavorevoli per il marito; uno spasimante sincero, un marito infelice, un don Giovanni, potranno farle la corte. I pericoli sono palesi.

Se guadagna più del marito e glielo fa sentire, questi può adombrarsene, soffrirne segretamente, cercare di prendere la rivincita lavorando di più lui stesso (riducendo il tempo libero per il suo focolare) o facendosi autoritario (per conservare il posto di capo)!

Ci sarebbe una semisoluzione: il lavoro della donna ridotto a metà: quattro ore presso terzi, quattro in casa; uguaglianza perfetta per il lavoro, ma difficile a realizzare, e che non impedirebbe le tentazioni, per cui occorrerebbe una maggior dedizione, con volontà e coscienza, al marito!

3. - PROBLEMA D'EDUCAZIONE DEI FIGLI

I progressi della scienza sono formali. Fino a cinque anni il bambino ha bisogno della presenza materna più per ragioni psicologiche che per ragioni di puericultura; bisogno d'affetto, di sicurezza, di risveglio dello spirito.

Osservazioni decisive hanno dimostrato che i fanciulli la cui madre rimane in casa crescono più rapidamente di statura e di peso, si sviluppano meglio intellettualmente e sono affettivamente meglio equilibrati di quelli la cui madre lavora fuori. Dopo i cinque anni la presenza materna è meno indispensabile: ciò però non vuoi dire che sia inutile o senza effetto. L'assenza materna per nove o dieci ore al giorno (lavoro e tragitto) minaccia di lasciar il fanciullo a scuola per il pranzo, e dopo le lezioni in istrada, nella casa fredda e disordinata, e poi alla stanchezza materna.

Il tempo di lavoro ridotto a metà non sarebbe che una soluzione parziale. " Assegni per la madre al focolare ", accresciuti per fanciulli con meno di cinque anni a carico, ne sarebbero un'altra.

4. - VANTAGGI E SVANTAGGI DEL LAVORO FUORI CASA PER LA DONNA SPOSATA.

Fra i vantaggi del lavoro fuori casa della sposa, si potrebbero rilevare, almeno abitualmente, una dilatazione intellettuale dello spirito femminile; una più viva comprensione della vita economica e delle sue strutture; una situazione di maggior uguaglianza col marito; una miglior considerazione da parte degli " uomini " (mariti e ragazzi) per la " donna ", altrimenti considerata come una specie di serva titolare; maggior indipendenza nel caso di cattiva condotta o di incapacità maschile; possibilità d'una vita più comoda (per quanto i guadagni della sposa non siano ricavi netti, ma più apparenti che reali, poiché la loro eccedenza è meno elevata di quanto si pensi); e, in

conseguenza di tutto ciò, certe possibilità di miglior educazione dei figli.

Tra gli svantaggi, forse meno numerosi, ma assai seri, si noteranno: maggiori pericoli gravi per l'armonia tra gli sposi (il divorzio è proporzionalmente più frequente quando marito e moglie lavorano ciascuno in luoghi diversi); minor tempo disponibile come madre; fatica e snervamento frequenti, pregiudizievole per l'educazione dei figli.

Da questo bilancio, che non mostra nessuna soluzione definitiva di principio, si trae una conclusione; la coesistenza " felice " di una vita professionale con una vita di famiglia è più difficilmente realizzabile per la donna che per l'uomo. Ne è causa il suo destino di madre: servitù e grandezza. Non si vede chi potrebbe, al suo posto, concepire il fanciullo, formarlo in sé, metterlo al mondo, allattarlo, curarlo, compiere la parte complementare di tenerezza nell'educazione, che pare più propria della natura più sensibile della donna. Ma questa parte di madre, così come i doveri di famiglia tradizionalmente affidati alla sposa, mettono un limite alla sua libertà di movimento e alle possibilità personali di sviluppo della sua influenza sociale. È il suo dramma, scaturito dalla sua nobiltà.

La soluzione parziale - non esiste la perfetta - risiede molto più nello spirito che in iniziative sociali ed economiche, pur non essendo queste da respingere: un maggior apprezzamento da parte degli uomini dei compiti familiari femminili, una migliore comprensione del loro peso, una parziale partecipazione al loro compimento, una giusta stima del loro contributo finanziario invisibile, un maggior rispetto della personalità femminile.

Per le ragioni culturali e finanziarie sopra esposte, parteggiando per il lavoro fuori casa della donna non sposata, un po' meno per la sposata finché non ha figli piccini, e augurando un'organizzazione del lavoro presso terzi a tempo dimezzato per le donne sposate, pur desiderando un intervento femminile più efficiente nella vita politica, nell'elaborazione delle leggi, nell'organizzazione dell'aspetto sociale del lavoro, ecc., tuttavia reputiamo che il compito più alto e più umano della donna sposata non sia quello di essere direttamente una produttrice sociale, ma una buona sposa ed un'eccellente educatrice dei suoi figli. Renderà così eminenti servizi sociali. Vedremo più volentieri affidare compiti direttamente sociali alle nubili o alle donne sposate i cui figli sono già adulti: la loro opera non è soltanto utile, ma insostituibile.

PARTE SECONDA

IL FOCOLARE: LE SUE PIETRE VIVE

LEI - LUI - I FIGLI - GLI ALTRI

Parleremo di Lei perché si conosca; di Lui, perché Essa lo comprenda. Non parleremo molto di Loro, perché valgono un libro intero, che scriveremo, se Dio ci darà vita: " Amare i propri figli ". Parleremo degli Altri secondo i loro meriti.

LEI

1. - IL SUO DESTINO È SEGNATO SOSTANZIALMENTE AL MOMENTO DEL SUO CONCEPIMENTO

L'incontro di " questo " sperma con l'ovulo, decide il sesso del bambino. Se porta il " cromosoma " X, sarà femmina; se il " cromosoma " Y, un maschio. La nascita rivela questo mistero. " È una bambina ", si dice al babbo e alla mamma.

Da questo fatto sono già stabiliti molti elementi del suo destino futuro; fisico, sentimentale, sociale. Alcuni sono incancellabili; altri si potranno, un po' più un po' meno, modificare. Molto però è già decretato. È una bambina. Indosserà vestitini, porterà capelli lunghi, a quattro anni si paragonerà coi ragazzi, frequenterà la scuola femminile, si preoccuperà di piacere (già da allora!), giocherà a giochi di grazia e non di violenza, avrà piccoli gruppi di compagne e non " bande " come i ragazzi, salterà la corda, vedrà con fierezza sollevarsi il suo busto, conoscerà ritmi fisiologici d'implacabile periodicità che influiranno considerevolmente sul suo umore e segneranno la sua sensibilità, sarà limitata nella sua libertà di movimento e nelle sue possibilità di carriera, non potrà né servire messa né essere prete, sarà ansiosa di sposarsi, conoscerà l'intensa gioia del fidanzamento, le emozioni delle giovani spose, la fierezza, la lunga attesa e il peso della gravidanza (o le delusioni della sterilità), l'emozione dei parti, le fatiche e le preoccupazioni delle cure materne, le angosce per le malattie, forse la desolazione dei lutti, la persecuzione di un don Giovanni, le insoddisfazioni del marito o del matrimonio, le difficoltà della menopausa, la tristezza dell'età, la gioia di sentirsi ammirata o l'amarezza di non esserlo... Tale è, nell'insieme, ineluttabilmente per alcuni punti, quasi certo per altri, il destino della donna. Senza essere indovini, si può predire quest'avvenire alla bambina appena nata, che fa sentire i primi vagiti.

Altri caratteri del suo avvenire sono meno universalmente segnati e dipendono soprattutto dal suo ambiente: familiare, scolastico, sociale.

Una ragazza nata musulmana o bantù è destinata col tempo a rendersi conto dell'umiliazione della sua condizione femminile. A causa della sorte a cui è soggetta la donna nel suo ambiente sociale, si sente di razza inferiore, si sa chiamata al servizio dell'uomo, delle sue comodità, dei suoi piaceri. Fino a non molti anni fa, in paese musulmano si sapeva obbligata, dalla pubertà, a portare il velo come oggetto impuro a riguardarsi; alla clausura, come pericolosa in circolazione; a dividere con altre donne l'affetto del suo signore e padrone, come un essere senza diritti personali precisi.

In ambiente bantù la donna si sa destinata alla signoria dell'uomo; all'isolamento dal mondo maschile fin dalla pubertà; all'acquisto con dote; alla continenza forzata per due anni dopo una maternità; alla coabitazione con concubine. Da tutto questo una psicologia di passività, di umiliazione, di rancore segreto; un complesso d'inferiorità, una mancanza di stima di sé, una timidezza grande, un'angoscia profonda. La maternità la valorizza: il clan apprezza il suo contributo; ma il suo destino rimane poco invidiabile.

Solamente il fatto che questo destino è ineluttabile, secolare e comune a tutte, ne attenua l'amarezza.

La psicologia dell'occidentale, infinitamente meno segnata da un destino sociale poco giusto, varia dall'una all'altra secondo le condizioni regionali e quelle personali. La sorte della donna in Occidente - e con ritardo, ma ora con efficacia in più paesi d'Oriente ed anche in Africa - s'evolve verso l'eguaglianza con l'uomo, senza tuttavia averla ancor ottenuta in ogni cosa. Da cinquant'anni, ed anche più rapidamente da venti, la condizione della donna è in continuo progresso.

L'eguaglianza assoluta dei diritti è quasi un fatto compiuto. L'eguaglianza assoluta delle sorti resterà sempre impossibile. C'è un ostacolo insormontabile: la fisiologia. Non si crede possibile sopprimere le cadenze ritmiche della vita femminile adulta, né la gestazione.

2. - MENTALITÀ MASCHILE SUL SESSO "DEBOLE"

Molti uomini hanno ancora concetti ancestrali, convinzioni pervenute dalle età più lontane, un " in- conscio " primitivo che sottintende il loro giudizio. I favori delle leggi e della vita sociale, prima universali, fan sì che molti stimino superiore la condizione di maschio e sottovalutino quella femminile.

Da ciò deriva alla gran maggioranza l'intima convinzione che l'uomo sia padrone della donna, le possa imporre la propria condotta - per es. il bere -; rientrare quando gli piace, essere sempre atteso e servito, non dover rendere nessun conto finanziario; esigere a suo capriccio relazioni sessuali e condurle a suo ritmo; lasciar alla donna l'intero peso della casa e dei figli. Le consegna il denaro guadagnato, o almeno ciò che gli par bene, trattenendo per sé quanto crede. Non pensa che il lavoro casalingo ha un valore economico e vai

pure denaro. Anche se teoricamente Io ammette, praticamente non pensa mai che la moglie abbia diritti. Egli è il padrone.

Per quanto sia in regresso, questa mentalità primitiva non è completamente sparita fra noi. Quando esiste integra, ed anche in qualunque misura esista, i suoi danni sono grandi: impossibilità d'intimità perfetta e mutua (una vera intimità non esiste mai tra " superiore " e " inferiore "), mancanza d'armonia sessuale (a volte impotenza maschile, più frequentemente frigidità femminile). Gli sposi fanno esperienza di questi danni, ne soffrono e se ne lamentano, ma spesso non ne discernono le vere cause.

Nella misura in cui esistono ancora nell'ambiente generale poca stima e apprezzamento della donna e situazione più o meno marcata d'inferiorità, si ritroverà quasi necessariamente, a titolo di compenso o di adattamento, il ricorso delle donne a un agire facilmente classificato come " difetti femminili ". Si riscontrano frequentemente. Sono le armi dei " deboli ": desiderio intenso di vedersi apprezzate e valorizzate; sensibilità estrema a quanto si dice di esse, al complimento, alla critica, al segno d'affetto e di attenzione, al regalo; atteggiamento a destreggiarsi ed arti diplomatiche; docilità alla moda, sia pur stravagante o ridicola; mancanza di franchezza, gelosia tra donne. Tutti questi " difetti " non sono dovuti a eredità fisiologica ne si sono stabiliti in qualche anima femminile: sono conseguenza diretta della situazione in cui si trovava e si trova ancora parzialmente la donna occidentale. Non difetti " personali ", per così dire, ma " acquisiti " inconsciamente e quasi meccanicamente dalle condizioni di vita.

3. - OGNUNA HA LA SUA " STORIA " PERSONALE

Quest'atteggiamento generale indubbiamente vero nell'insieme in Occidente, d'inconscio avvilito della donna, non esiste sempre in una particolare famiglia o in un determinato gruppo sociale. La figlia può esservi apprezzata quanto il figlio, trattata nello stesso modo, giudicata secondo il suo valore personale, i suoi doni, i suoi talenti e qualità, senza influenza del sesso. I suoi desideri d'avvenire possono corrispondere alle possibilità che l'ambiente sociale le presenta; i suoi sogni d'amore e di tenerezza, alle offerte concrete di matrimonio che la sua grazia personale suscita in un giovane. In questo caso, la ragazza e la giovane donna potranno esser pienamente soddisfatte della loro sorte.

Altre potranno vivere in un ambiente familiare o in un gruppo sociale dalla mentalità completamente opposta: un padre autoritario, mostrante spiccata tenerezza per i maschi, e disdegno, segreto o manifesto, per la donna. Potranno anche aver naturalmente gusti per un avvenire che l'attuale società rende ancor difficile alla donna. Da ciò un " risentimento " profondo per la loro condizione, segrete rivendicazioni di cambiamenti, ostilità inconscia verso il mondo maschile causa d'un tale stato sociale. Si indovino facilmente le ripercussioni, dannose all'intesa coniugale, sentimentale e sessuale, di cosiffatto stato d'animo. Non si tratta né di ereditarietà, né di fisiologia. L'ambiente sociale non l'ha necessariamente generata, ma l'ha favorito, ne ha preparato lo sbocciare e tenderà a provocarlo finché rimarrà tale. Così, nella misura in cui si perpetuerà una situazione d'ineguaglianza più o meno marcata tra uomo e donna, la buona intesa coniugale continuerà a rivelarsi più o meno difficile, secondo le coppie.

4. - IL SENSO DELLA BISESSUALITÀ

La verità della bisessualità risiede nell'uguaglianza fondamentale dei due sessi: uguali e, nello stesso tempo, differenti. Differenti nelle loro risorse, il che permette la valorizzazione di ognuno, mediante la comunione dei loro contributi. Devono sapersi diversi, comprendersi diversi, accettarsi diversi, rispettarci diversi, adattarsi alla comunione e, attraverso questa, divenire rispettivamente più uomo e più donna e insieme, uno mediante l'altro, più felici.

Per una miglior riuscita della coppia è sommamente importante che la donna sia soddisfatta di esser tale. Questa piena soddisfazione della propria sorte, con una reale assenza di rincrescimenti, non è possibile che quando essa ha personalmente goduto d'un ambiente educativo autenticamente rispettoso del suo sesso. La sua condizione di figlia nella casa natale, di sposa nella casa coniugale, influisce enormemente sulla sua personalità. Se avrà avuto stima e rispetto, o al contrario sorda disapprovazione, i suoi " difetti " femminili si saranno attenuati o accresciuti e così pure le sue possibilità d'esser sentimentalmente e sessualmente una sposa adatta e serena.

5. - VARIETÀ DI CARATTERI FEMMINILI: ORIGINI

Anche tra le donne si incontrano caratteri vari, come fra gli uomini: dolci e autoritari, duri e sensibili, fiacchi ed energici, egoisti ed altruisti... Tutte queste particolarità sarebbero dovute a cause fisiche o ereditarie? In passato, molti lo credevano; molti lo credono ancora. Per noi, la parte dovuta all'ereditarietà nei caratteri è minima; considerevole invece quella dovuta all'ambiente (familiare, scolastico, sociale).

Bisogna intenderci bene. Non è che l'ambiente familiare influenzi automaticamente e meccanicamente il fanciullo, come un sigillo la cera; ma poiché l'ambiente varia da famiglia a famiglia, e pone il fanciullo in un certo numero di situazioni, questo vi reagisce in base a tendenze innate (desiderio di affermazione di sé, ricerca del piacere), ad abitudini progressivamente acquisite, alla sua vitalità. Gli atteggiamenti successivi e ripetuti che adotterà " struttureranno " a poco a poco la natura delle sue ambizioni e gli elementi del suo carattere.

Ciascuno è quello che è secondo la sua storia familiare, scolastica, sociale. Se una donna è molle, senza iniziative, non lo è per nascita, ma molto perché sua madre - quando lei era in tenera età - faceva tutto in sua vece. Se quest'altra è attiva e dinamica, lo deve in parte alla sua salute che lo permette, ma più ancora a sua madre che ha suscitato, incoraggiato, sostenuto, reso abituale lo sforzo della figlioletta perché realizzasse mille cose da sé. Se questa da adulta è egoista, lo si deve inclito al fatto che, figlia unica, è stata abituata dai genitori e dai nonni ad essere al centro del suo ambiente familiare, oggetto di ogni sollecitudine. Se un'altra, al contrario, è altruista, capace di abnegazione, lo si deve molto al suo ambiente d'infanzia, che le ha fatto conoscere ed acquistare la gioia di rendere servizi.

Dunque la fisiologia femminile non avrebbe nessuna influenza sulla sua psicologia? Sì, certamente, ma assai meno di quanto si pensi comunemente. È innegabile, ad es., che la donna subisce l'influenza sull'umore dei ritmi fisiologici, con alternative di allegria e di depressione, di vitalità e di scoraggiamento, d'ottimismo e di suscettibilità. Facendole comprendere questo, si può aiutarla molto a dominarsi.

I mariti trarrebbero gran vantaggio dalla conoscenza del motivo di questi elementi generali e particolari del carattere della loro sposa. Le stesse donne hanno pure gran profitto dal conoscersi meglio, almeno per correggersi.

6. - IL CORREDO DI NOZZE: LE SUE RICCHEZZE

In complesso, la donna porta nel suo corredo di nozze una " personalità ": identica a quella dell'uomo nelle sue aspirazioni profonde alla felicità, al piacere, all'affermazione di sé, e nello stesso tempo molto differente in quanto al suo capitale fisico, sentimentale, intellettuale e spirituale. Questo apporto differente potrà essere per l'uno e per l'altro sesso fonte di gioia e di ricchezza.

Consideriamo innanzi tutto il corpo femminile, la cui grazia intelligentemente messa in risalto è per l'occhio dell'uomo un incanto, e il possesso fisico il più ardente dei piaceri sensibili. La donna stessa potrà scoprire nel suo dono la rivelazione d'un nuovo mondo.

Poi la sensibilità. Ordinariamente la donna vibra più che l'uomo: più presto, più intensamente, più lungamente. Più presto: una semplice attenzione la commuove. Più intensamente; ne è più felice. Più lungamente; se ne ricorda a volte dopo anni. Ma ciò che vale per un'attenzione vale anche per una critica. La minima allusione la offende. Una parola violenta la ferisce e per ore ne resta abbattuta. Questa viva sensibilità delizia l'uomo... e gli è ripetuta occasione di pazienza, secondo che la sposa ne usa per dilettere la sua vita, accoglierlo con entusiasmo, o gliela opprime con scoraggiamenti ed inquietudini.

Amare il proprio marito è anche farlo gioire con le invenzioni della propria tenerezza e risparmiargli al massimo le noie della propria suscettibilità e delle proprie depressioni.

L'intelligenza. La donna ragiona poco; i suoi argomenti rivelano non ragione ma sentimento. Però è intuitiva, sa sentire, afferrare, indovinare. Ha veduto esattamente o ha sbagliato? Spesso non lo sa. Crede esatte le sue vedute, ma non n'è completamente sicura, il che non impedisce che le sue intuizioni siano a volte giuste o almeno contengano parte di vero. Ella sarà giunta già ad una conclusione, quando l'uomo starà ancora cercandola. Però, quando egli vi perverrà, tutto sarà stato ben sondato, e la decisione sarà giudiziosamente scelta. Della strada fatta egli avrà visto il rilievo, le vie d'accesso di contrade vicine, le probabili risorse da sfruttare; del paesaggio, la visione d'insieme. La donna ne avrà ammirato i fiori, scoperto le possibilità estetiche ambientali, compreso il linguaggio di grandezza o d'intimità. Le loro visioni non sono opposte, si completano. Possono essere opposte se sono orgogliosi e dappoco.

Il cuore. La donna mal sopporta la solitudine. Sente il bisogno d'una presenza cordiale. L'indifferenza la rattrista, l'oblio la mette alla disperazione, l'affetto la fa vivere, la tenerezza l'esalta, l'amore la rende soddisfatta. Ma come ha bisogno d'essere amata, ha bisogno d'aver qualcuno da amare... sente in sé tesori d'affetto. Non sopporta veder soffrire: bisogna che medichi e guarisca. Ama piacere e far piacere. Rendere felici e il suo modo di creare, così come per l'uomo creare e riformare uno Stato, costruire una casa, un motore... Il solo ozio che non possa sopportare senza soffrirne è quello del cuore. Il matrimonio è la grande ambizione della sua vita; o meglio, lo sono il marito e i figli. Una donna si considera " arrivata " quando si è sposata, mentre l'uomo sposandosi non si considera ancora nulla, ma si sentirà " arrivato " quando avrà fatto

buona riuscita nella carriera o nel mestiere. Per la donna la vita prende il suo senso nel cuore e non ha significato che nell'amore,

L'anima. La donna ha un'anima stranamente adatta alle più umili necessità della vita e alle più alte aspirazioni spirituali. Si appassiona per una dose di biberon, per la scelta di un vestitino per bimbo, per l'ora d'una iniezione: sono riti sacri. Nello stesso tempo, è unita ai grandi ritmi cosmici stagionali, ai quali il suo corpo la fa partecipare, e alle loro derivazioni misteriose; è più superstiziosa e più credente dell'uomo: se questi è razionalista, lei è mistica. Crede facilmente in un Essere che crea, fa nascere, protegge, consola e compensa. È più accessibile all'umiltà, alla coscienza d'una debolezza, ad accogliere dall'esterno. Le è più naturale la pietà, il fervore religioso, il fanatismo, non nelle sue crudeltà, ma nei suoi settarismi. L'uomo è più razionalista; non vuol credere, ma vedere; non accettare, ma comprendere; non accogliere, ma conquistare.

Uno strano parallelismo esiste nella donna tra il suo compito sessuale e i suoi atteggiamenti sentimentali e spirituali. Tutto in lei è segnato dal sesso. Tutte le sue manifestazioni di sesso sono segnate dal cuore e dallo spirito. È interferenza e interpenetrazione.

Nell'uomo c'è piuttosto dualità: la sua vita sessuale può esercitarsi senza che interessi il cuore; la sua infedeltà può essere esclusivamente fisica senza che il cuore c'entri per nulla; i suoi progetti possono derivare dallo spirito senza toccare affatto il sentimento; ma se il suo cuore è preso, nasce ineluttabilmente il desiderio, contrariamente alla donna cui può bastare il cuore. Ne spiegheremo più avanti il motivo.

Così è la donna, o almeno la maggioranza delle donne. Le sue caratteristiche spontanee, abituali possono però essere modificate dall'ambiente educativo o sociale, e le circostanze possono condurla a sembrare tutt'altra od anche a esserlo. Questo perché la sua natura è respinta e resta nascosta nel suo interno, rivelandosi, a volte, con lampi fuggenti.

IL MARITO

1. - L'ORDINAMENTO SOCIALE FAVORISCE L'UOMO

Il caso della sua concezione influisce largamente anche sul suo destino. Nascere maschio vuol dire essere nella prima età più goffo, più brusco di gesti, più franco nelle ostilità, più battagliero nei rapporti sociali, più amico delle " bande " e dei giochi violenti, meno ricco in espansioni di tenerezza, più fiero del suo sesso, più apertamente dominatore. Nell'uomo la pubertà proromperà con ritmi più frequenti e più disordinati; le sue manifestazioni saranno meno spettacolari che nella sua compagna, ma più turbanti e richiameranno maggiormente conquiste e piaceri. Egli si preoccuperà di assicurarsi per l'avvenire una buona condizione sociale, dedicandosi agli studi o già lavorando manualmente; vestirà l'uniforme e durante il servizio militare sarà mescolato a giovani d'ogni ambiente sociale, vivrà in un mondo di cultura fisica e di indolenza, di disciplina e di costumi liberi, di sentimentalismo e di violenza, da cui uscirà più maturo. Alla fine, penserà a sposarsi, farà dell'amore, per un certo tempo, tutto il suo centro d'interesse, di speranza, di passione, poi, accasatesi, sarà ripreso completamente dal suo lavoro e la sua vita oscillerà continuamente tra i due poli d'attrazione: lavoro-amore.

Questo, a grandi linee, è il destino di tutti gli uomini: passioni dell'adolescenza, ansia della giovinezza, amore dell'età adulta, nell'uniforme pensiero d'una professione da scegliere e poi da esercitare dall'inizio al termine della vita adulta, onde provvedere a sé e ai suoi, e per la soddisfazione e il trionfo delle sue ambizioni.

Il ragazzo, l'adolescente, il giovane, vivono in un ambiente in cui l'uomo è considerato re.

In Asia, in Africa, in Europa è padrone; ha fatto leggi e costumi per conservare la sua preminenza. Questo parve quasi inevitabile nelle epoche in cui la forza occorreva per lottare contro la natura, le bestie, gli altri uomini. Nei tempi in cui non domina più la forza dei muscoli, ma quella dell'intelligenza costruttrice di macchine e padrona degli atomi, si mette in discussione la supremazia maschile. Quanto era incontestabile la superiorità della sua forza fisica, altrettanto diviene meno evidente la sua preminenza intellettuale. Viviamo nell'epoca in cui declina sempre più il potere della forza bruta e prevale quello dello spirito.

Ma le tradizioni sono tenaci. Le prescrizioni delle vecchie età beneficiano a lungo di un'apparenza di giustizia che viene loro dalla lunga consuetudine. In Africa ed in Asia si conserverà per un po' di tempo ancora il principio della supremazia dell'uomo sulla donna; in Europa non se ne conservano che le usanze, le quali, per quanto discusse nel loro fondamento, ricevono ancora dal passato una certa influenza.

Il ragazzino è fiero di essere tale; non così la ragazza. Egli vede ancora il suo sesso (per quanti anni ormai?) ricco di privilegi assicurati; si favoriscono preferibilmente i suoi studi; gli si accorda maggior libertà di movimento; è prima emancipato dalla famiglia, se non legalmente, almeno di fatto; la sua cattiva condotta è

meno criticata e perfino ammessa come inevitabile; sceglie la sua compagna; conserva l'iniziativa in amore; ogni professione gli è aperta, in linea di principio; gli sono riservate tutte le sfere d'influenza. I tre quarti delle donne adulte sono destinati agli oscuri lavori di casa, e l'altro quarto vi aggiunge le tristi fatiche di mille mestieri. Le leggi conservano ancora all'uomo certi privilegi nella gestione dei beni familiari, nel fissare la sua dimora, nella tolleranza del suo malcostume. Tutto ciò contribuisce a fargli credere alla sua superiorità. Ma le reali superiorità sono molte volte differenti da quelle legali, o dalle rivendicate!

2. - DANNI DI TALE ORDINAMENTO

Quest'atmosfera generale nettamente favorevole agli uomini non è, in realtà, vantaggiosa per nessuno, per quanto a prima vista possa parerlo agli uomini di talento. Tutti gli altri ne patiscono: tutti coloro che, coscientemente o no, paragonano le loro realizzazioni alle loro pretese. È forse lusinghiero vedersi attribuire la parte di capo, ma è profondamente deludente e irritante non poterne assolvere le esigenze. Ci si scoraggia, ci si sente inferiori al proprio compito, ci si disprezza, ci si sbaglia, si capitola, si cerca altrove, per sé e per gli altri, di rivalutarsi nei più differenti modi.

Molti uomini, anche di reale talento, pagano la supervalutazione del loro sesso con l'egoismo, la durezza, il dispotismo, e nei riguardi delle loro compagne con stratagemmi, astuzie, malizie, artifici, dissimulazioni, finzioni, silenzi, inganni, frodi, birbonate, raggiri, insoddisfazioni, infedeltà. Altri, superati dal compito di capo, che la società vuoi loro attribuire, ne pagano la falsa vocazione con timidezze. Indolenze, taciturnità, violenze, autoritarismo, impotenza sessuale, infedeltà per compensazione (scelgono una donna più semplice, più grossolana, senza cultura, onde sentirsi superiori).

Quanto ai fanciulli, qualunque ne sia la causa, soffrono d'un focolare in cui né padre né madre abbiano trovato il loro equilibrio coniugale o personale. Ne soffrono nella tenera infanzia senza saperne il perché; ne soffrono da adulti, non per aver ereditato tare paterne e materne, ma perché le hanno acquisite a poco a poco respirandole nel focolare natale. Il ragazzo, infatti, s'immagina e si rappresenta la sua parte futura secondo quella del padre; la ragazza, secondo quella della madre. Così si perpetuano nelle famiglie elementi di carattere a torto attribuiti all'ereditarietà e che sono esclusivamente dovuti all'atmosfera e agli esempi familiari.

3. - CONDIZIONI DELLA FELICITÀ CONIUGALE

Un buon focolare per gli sposi e per i figli si ha soltanto dove marito e moglie sono entrambi pienamente soddisfatti del loro sesso; felice, lui, d'esser uomo; lei, d'essere donna; lui che essa sia donna e sua sposa; lei che egli sia uomo e suo marito. Focolare equilibrato è quello nel quale il marito ha profonda stima e rispetto vero per la donna in quanto persona e per la sua donna in particolare; la donna ha stima profonda della sua femminilità e della persona del marito. Soltanto dove esiste la gioia del proprio sesso ed una stima uguale dell'altro, si può trovare un focolare armonioso.

È anche necessario che il marito abbia una vita professionale sufficientemente riuscita e corrispondente ai suoi gusti e alle sue aspirazioni; se non è felice del suo lavoro, ne soffre di una posizione subalterna o che giudica tale, c'è il pericolo che cerchi di compensare, con dispotismo coniugale o familiare, le sue sofferenze professionali d'amor proprio.

Amare il proprio marito, amarlo intelligentemente, non è dunque stornarlo dal suo lavoro per attaccarlo al focolare, ma aiutarlo a trovare una professione che gli piaccia e ad affermarvisi secondo le sue possibilità e i suoi voti. Un uomo professionalmente contento può essere un marito più amoroso, un miglior educatore dei figli. Se è professionalmente insoddisfatto, c'è il pericolo che non si dedichi abbastanza al suo lavoro per realizzarvi ambizioni già deluse, o che porti in sé, con l'amarezza dello scacco, la disposizione a compensarsene.

Ancora oggi molti uomini non sono coscienti delle reali condizioni della completa felicità coniugale. Molti credono che entrino in gioco solo i caratteri dei due esseri uniti e la loro sincera volontà di rendersi felici. Certo questi due elementi sono importanti per la riuscita della vita coniugale, ma si erra se si ritengono i soli... Vi sono numerosi elementi psicologici, intersessuali o sociali che intervengono segretamente; la loro ignoranza o il loro misconoscimento producono scacchi da stupire gli interessati, i quali non ne comprendono le cause. Uno dei fattori sociali più nocivi alla riuscita amorosa dei coniugi è il meno riconosciuto e il falso postulato di una pretesa superiorità di natura d'un sesso sull'altro. Spesso questa superiorità è accettata tanto dall'uomo che dalla donna, poiché il mondo occidentale la ammette per tradizione, e sia la ragazza quanto il ragazzo sono cresciuti in questo ambiente, stimandolo naturale. Ma quest'ammissione d'un falso principio, ammissione in buona fede e di abitudine, non è meno sbagliata. Vivere, sia pure in buona fede, in un errore di diagnosi riguardante sé conduce inevitabilmente a turbe e a

imbrogli. Ne sono la prova l'impressionante numero di infedeltà maschili e di frigidità femminili, che sono le conseguenze pressoché automatiche e quasi ineluttabili della falsità del principio di base. Molti non afferrano la lezione.

La giovane sposa e il giovane marito hanno ogni interesse a non costruire il loro matrimonio su false basi. Vista la sua formazione e lo stato generale degli spiriti, il marito giunge troppo spesso al matrimonio sopravvalutando la sua dignità maschile e la sua parte, la donna sottovalutando la sua dignità femminile e la sua missione. La verità della bisessualità risiede sostanzialmente nell'uguaglianza fondamentale del loro valore, nella differenza essenziale - in natura ma non come importanza - dei loro apporti, nella loro naturale complementarità.

La giovane sposa non deve, per reazione, cadere nell'errore di voler dominare. Non attacchiamo la pretesa superiorità maschile per sostituirci una non meno falsa superiorità femminile. Tra gli sposi non esiste superiorità né da una parte né dall'altra. Vi sono due uguali differenziati. La sposa deve dunque ritenersi e comportarsi in tutto non come un'inferiore, una serva, una subordinata, né come una sovrana dominatrice, ma come un'associata, una collaboratrice, una compagna. Non deve né divinizzare né abbassare l'uomo. Deve volerlo uomo.

Tale dovrebbe essere anche la concezione maschile. Diversamente non si può costruire che un edificio imperfetto. Solo l'accettazione cosciente del proprio sesso, la conoscenza dell'esatto valore del proprio contributo e dei propri limiti, la comunione libera e volontaria delle risorse personali per la creazione a due d'una società coniugale paritaria possono assicurare una completa riuscita.

Uno dei caratteri quasi universale della psicologia dell'uomo attuale è la sua fierezza d'appartenere al sesso maschile dominante. È grave errore. Errore involontario, difficilmente correggibile, almeno fin quando non si diventa consapevoli della propria realtà. Far uscire questa realtà dall'inconscio, giudicarla in piena luce e con totale equità è, nello stesso tempo, ridurne o sopprimerne il nocimento.

Amare il proprio marito è stimare il suo sesso, rendergli giustizia delle sue qualità d'uomo, apprezzare la sua missione e i suoi lavori, aiutarlo a dedicarsi, mettere in valore il suo contributo, non stupirsi dei suoi limiti, guidarlo ad una miglior comprensione e ad una più giusta valutazione della bisessualità.

Al di là di questi elementi fondamentali del suo destino e del suo giudizio dei sessi, la psicologia maschile varierà all'infinito da un individuo all'altro, poco in dipendenza della sua fisiologia, molto del suo ambiente. Vi sono uomini forti e uomini deboli, teneri e duri, raffinati e grossolani, avari e generosi, ottimisti e melanconici, attivi e indolenti, attaccabrighe e pacifici, agitati e stabili, collerici e calmi... Come ritrovarsi in questa varietà?

Facendo conoscenza, frequentandosi, scambiandosi idee? Sì, certamente. Ma l'individuo può non conoscersi bene, e se si conosce, può non spiegarsi bene o non volerlo.

Sarà utile dunque conoscere il suo ambiente familiare, l'atmosfera che regna nella casa natale: buona intesa coniugale? dittatura dell'uno e sottomissione dell'altra, o vera collaborazione? madre fredda o sdolcinata? figlio unico o di famiglia numerosa? primogenito(a), mezzano(a), o ultimo nato(a)? Tutto questo può rivelare il carattere e spiegare molti comportamenti occasionali.

Nel nostro studio di consultazione coniugale, ci siamo ripetutamente stupiti di quante volte le spose attribuissero a cattiva volontà cosciente dell'altro o a difetti di cui sarebbe stato responsabile, ciò che a lui non era che il risultato dell'educazione ricevuta in famiglia. Un uomo è molle, senza energia. Lo si può incriminare se non riesce a cambiare un carattere che dalla sua infanzia l'ambiente familiare ha contribuito a plasmare in lui? Si tratti di fanciullo o di adulto, le trasformazioni del carattere si operano con lentezza.

Bisogna prima che l'interessato ne prenda coscienza, ne colga le cause, ne comprenda il male e sia indotto a voler cambiare. In molte circostanze l'individuo non sempre è perfettamente consapevole dei rimproveri di cui è oggetto; subisce spesso tale influenza del passato da potersene difficilmente liberare.

Amare il proprio marito non è approvare i suoi difetti o le sue debolezze, ma comprenderne l'origine e quanto c'è di non responsabile, accettarne l'inevitabile o l'irrimediabile, adattarsi quando non si può correggerli o vincerli.

4. - ELEMENTI ABITUALI DEL CARATTERE MASCHILE

Il marito si presenta con un corpo esigente. Ama le comodità, la buona tavola, la tranquillità, il piacere. Le sue esigenze sessuali ordinariamente sono più ampie di quanto non desidererebbe la sposa; ma se si trova nel caso inverso, rimane fedele a se stesso; poco preparato a far sforzi come a privarsene.

La sua sensibilità è meno viva, meno pronta, meno tenace. Sente meno, si accende meno in fretta, si calma prima. La donna si commuove al solo racconto d'una miseria o d'una disgrazia; egli non ne sarà tocco allo

stesso punto che alla vista del male. Si rasserena più rapidamente, s'abbandona meno ai rimpianti del passato, ai timori per l'avvenire; " ad ogni giorno basta la sua pena " è frequentemente il suo principio.

La sua intelligenza è più fredda e più ferma. Sintetizza facilmente. Distingue meglio l'essenziale e il secondario. Vede l'insieme e non si ferma ai particolari. In una decisione da prendere è logico, coerente, adattabile alla situazione. Gli capita di decidere per passione, vendetta, rivalità, sensualità, ma abitualmente non si lascia guidare dal sentimento. Anche le sue risoluzioni sono più stabili, più definitive. Le donne lo sanno e cercano il parere di un uomo in caso di importanti decisioni da prendere. Lo trovano in certe occasioni mirabilmente ragionevole; in altre, invece, si dolgono che Io sia troppo e non si lasci guidare maggiormente dall'ispirazione del sentimento. Amare il proprio marito è accettarlo come uomo, con i suoi limiti e i suoi pregi, e coi limiti dei suoi pregi.

Il suo cuore? In certi giorni si può credere che ne sia sprovvisto. I suoi scopi sono evidenti: bassamente interessati. Pensa poco a far piacere. È certo, d'altra parte, che è capace di dedizione alla moglie, alla famiglia, al suo lavoro, alle sue attività professionali, se ne ha. Ama anche lui, alla sua maniera d'uomo, ma lo mostra poco. Non è espansivo, né affettuoso, come vorrebbe ogni donna; tenero ed ambizioso solo nelle ore di conquista sessuale. La maggioranza lo è poco o raramente, all'infuori di questo caso. Tutte le donne dicono che è un egoista. Lo è, realmente. Ma nel particolare della vita quotidiana. Nel profondo invece sa lavorare per assicurare il pane alla famiglia, la salute e l'avvenire dei suoi. Lo farà in silenzio, senza far valere il suo sforzo, metodicamente, È la sua maniera d'amare: dedicarsi senza dirlo. Ma questo modo, per quanto lodevole, non corrisponde che in parte ai desideri di una donna, che vuole un amore più espansivo, più

osservante dei particolari, più quotidiano, più ricco di manifestazioni. Pur senza dubitarne, cerca di vedersi apprezzata come donna. Essa crede che questo desiderio derivi dall'amore. Sì, ma mescolato ad altri sentimenti. Amare il proprio marito è comprendere il suo modo d'amare ed apprezzarne il valore; è non veder ciò che manca al suo amore per esser perfetto; è capirne la sincerità profonda e la dedizione reale, salvo a procurare di condurlo ad un amore migliore, più ricco di testimonianze e perciò più gradito.

Il suo animo? Nell'immediato e nelle sue reazioni spontanee, è frequentemente tentato da materialismo pratico. Questo è vero soprattutto negli anni della maturità, meno nella giovinezza e nel declino. Ma l'età delle persone di cui tratta questo libro giunge alla fine della giovinezza ed è ancor lontana dalla vecchiaia. Questo materialismo pratico (agi, piaceri, successo professionale) può coesistere con reali convinzioni religiose, ma con poche manifestazioni esteriori. Altri, invece, conosceranno dubbi circa la loro fede di nascita: dipende dal fatto che tutto il dinamismo dell'uomo è conquista, impresa, possesso e non accettazione. Non poche spose si trovano alle prese con incredulità latente del marito, cessazione di pratiche religiose: è caso frequente sia negli uomini dalle vedute poco larghe che vengono offuscati da certe piccolezze, ingiustizie, puerilità, vessazioni o atteggiamenti clericali; sta specialmente in esseri abituati a lasciarsi guidare dalle loro impressioni e dall'ambiente in cui vivono. La loro fede è una fede di costume, di tradizione, non d'adesione personale. Amare il proprio marito è, con pazienza e diplomazia, cercare di portarlo ad una più netta e più vera visione della vita,

LORO: I FIGLI

1. - IL FIGLIO È AL CENTRO DELLA VITA CONIUGALE

Non intendiamo parlar qui lungamente di questi importanti personaggi. Ne tratteremo in forma particolareggiata, come meritano, altrove.

Qualcuno potrebbe stupirsi che, parlando di vita coniugale, cioè di vita a due, consideriamo anche i figli. La vita coniugale non si svolge tra lei e lui? Che c'entrano loro?

Precisamente: lei, lui e loro costituiscono una tale unità, da essere inscindibili. Dalla formazione della coppia, essi ci sono. Sono membri del focolare.

Ben prima della loro concezione, ben prima della loro nascita, essi sono là. Vi erano prima del matrimonio, anche prima del fidanzamento.

Lei (e forse anche lui, ma è meno certo) pensando all'avvenire, si augurava di sposarsi - tra l'altro, o soprattutto - per aver figli. Facevano parte integrante delle sue prospettive del futuro.

È probabile che i fidanzati abbiano esaminato insieme la questione dei figli. Erano d'accordo, o si sono messi d'accordo per averne molti o pochi... Spesso ne hanno fissato il numero ideale; oppure hanno deciso di non averne (triste mentalità!). Oppure ancora, hanno deciso di non averne all'inizio del matrimonio per abituarsi alla vita comune, perché la sposa potesse continuare a lavorare per ammobiliare la casa: calcoli a volte

sensati, più spesso pericolosi ed inquietanti! Quale coppia di fidanzati non ha discusso questo problema? Dunque "loro" erano là.

Dal viaggio di nozze, dai primi mesi, dai primi anni " loro " sono più che mai là, intervenendo efficacemente nel più intimo della vita della coppia. Per timore di loro, ci si asterrà dall'unirsi in certi giorni; oppure ci si unirà, ma per evitarli, si barerà, o, caso più frequente, si accetteranno. Se la loro assenza si prolunga, lei comincerà ad inquietarsi. Quante lettere riceviamo su questo argomento ! " Sono sposata da sei mesi, un anno e mezzo, due anni, e nonostante la nostra grande speranza e il nostro gran desiderio, nessuna gravidanza s'annuncia. Che potremmo fare per...? ",

Verranno presto, invece? La loro ancora invisibile presenza porterà tosto mille modificazioni nella vita intima della coppia. Progredendo la gravidanza, anche tale influenza andrà crescendo. Vedete, " loro " sono sicuramente là.

Speranza o timore, attesa, presenza: tre tappe del loro intervento nella vita della coppia. Lei e lui non sono mai completamente soli. E se pare che rimangano soli per sterilità, " loro " sono ancora là, invisibili. SI tratta di sterilità volontaria? Questi assenti obbligano a " precauzioni ", a " manovre ". Si tratta di sterilità involontaria? Gli assenti suscitano " rammarico " e delusione, soprattutto in lei. Quante lettere tristi, disperate, abbiamo ricevuto da donne sposate, costernate di non aver figli! Quante donne abbiamo visto ammalarsi di nevrosi! Quante pensare a un'adozione, e decidervisi!

Sì, " loro " sono sempre là. Forse non " a parte intera ", ma certamente " a parte costante ".

Eccoli. La loro presenza, effettiva questa volta, esercita grande influenza su entrambi gli sposi; anzitutto sulla loro personalità particolare, e poi sulla vita tra loro due.

Non immaginiamo nulla: fotografiamo. Lasciamo fuori del nostro obiettivo i casi, rari, di madri e di padri " snaturati ". Guardiamo gli altri e vediamo come la maternità li trasformi.

2. - RICCHEZZA DELL'AMOR MATERNO

Non esiste amore che più unisca, di quello materno.

Per la donna il figlio è veramente " suo ". È un altro " se stessa ", il suo prolungamento. Vive con lui; fisiologicamente durante la gravidanza e in parte anche durante l'allattamento; affettivamente durante l'infanzia e la giovinezza. Gli è legata con tutte le sue fibre; vuole intensamente la sua felicità (quella almeno che le par tale); soffre per le sue sofferenze e si rallegra per le sue gioie; sopporta terrori durante le sue malattie gravi, si sente straziata e senza più scopo nella vita, in caso di morte. Forse un bell'amore coniugale conosce queste intensità, queste sublimità, questi eccessi? Ad ogni modo vi è una cosa che non conosce nello stesso grado: i suoi perdoni. In questo, in quanto madre, la donna pratica l'insegnamento evangelico: perdonare settantasette volte sette. E' il caso più comune. Il perdono coniugale procede diversamente; una volta sette, è un massimo raramente raggiunto, e se pure avviene. Se poi la sposa perdona, non dimentica. La maternità è per una donna la tenerezza nella sua piena maturità: il frutto caldo, vellutato, turgido delle linfe della terra, mescolate ai succhi del sole. Come il suo corpo, hanno conosciuto la fertilità anche il suo cuore e la sua persona: il suo cuore che il figlio fa aprire a mille sentimenti nuovi, la sua intera persona che si umanizza donandosi a lui continuamente.

La maternità ha scosso potentemente il suo egoismo, che però non è completamente morto: il senso di possesso della maternità lo prova, quando rifiuta di abbandonare il figlio al suo destino d'uomo. Si è attenuato; non pensa più soltanto a se; non cerca più soltanto sé, ma un altro che viene da lei. L'amor coniugale aveva già iniziato questa trasformazione: la maternità la continua. Essendo stata incinta, avendo partorito, vegliato alla culla del figlio malato, passato notti d'angoscia e conosciuto mattini di speranza, è divenuta più sorella verso le altre donne. Comprende meglio il loro cuore, partecipa di più ai loro timori e alle loro speranze.

La sua umanità si è profondamente arricchita per azione del figlio.

3. - EFFICIENZA DELLA PATERNITÀ SU UN CUORE D'UOMO

Anche l'umanità dell'uomo si arricchisce, almeno abitualmente e nella misura in cui s'assetta come padre. È commovente veder come la presenza di una culla trasformi e dilati una mentalità ed un cuore d'uomo.

Il suo spirito fa un balzo nell'avvenire: di colpo è in anticipo di vent'anni: studi da assicurare, situazione da provvedere... Il suo cuore comincia anche a commuoversi e ad amare - disinteressatamente - un altro.

Già l'amor coniugale aveva aperto una breccia nel suo egoismo; ma l'amor coniugale non è un puro dono: attende e spera una risposta: vuoi la felicità dell'altro per mezzo suo - ed è bello - ; cerca la propria nell'altro - e questa è la sua parte interessata.

Verso il figlio nulla, o almeno poco di questo scambio. Un sorriso appaga, una confidenza, un abbandono, non un dono. Una sposa dona al marito piaceri intensi col suo corpo; lo libera da mille necessità casalinghe col suo lavoro; crea la sua serenità con la sua dedizione. Un figlio non porta nessun piacere fisico al padre; non lo libera da corvée, piuttosto gliene crea; non si sacrifica per lui: attende invece la sua dedizione. E nonostante tutto, oh miracolo!, suo padre l'ama d'un amore sincero, profondo, crescente. Un padre ama più il figlio e la figlia di dieci anni che il poppante di un mese.

Il suo amor coniugale non conosce sempre, e forse neppure frequentemente, queste intensificazioni nel corso degli anni. Il suo amore paterno, molto spesso. Crediamo l'amor paterno più solido di quello coniugale. Ecco ciò che la paternità opera in quest'uomo, in questo egoista di ieri. Misurate il cammino percorso e ditemi: non è oggi più uomo?

Non in tutti però la paternità sveglia il senso di responsabilità, la vittoria sull'egoismo. Tutti, o quasi tutti, amano i loro figli, ma non al punto da rinunciare per essi a passioni quali il bere e le donne.

Questo doppio e terribile pericolo è insidioso. Come nella droga, molto più rara per fortuna, gli inizi hanno apparenze innocenti: un bicchiere, una bottiglia, un flirt... Ma l'occasione diviene abitudine. Il bar, la donna, trattengono il padre fuori casa, di rado all'inizio, più frequentemente in seguito. Amici lo attirano.

L'atteggiamento occasionale diviene a poco a poco abitudine, poi servitù. Il dramma si svolge e si decide all'inizio, quando comincia a crearsi l'abitudine. Le assenze si moltiplicano, si prolungano, nascono piccole indifferenze; il marito non assolve più il suo dovere verso la moglie, il padre verso i figli.

Il dramma consiste nella creazione dell'infelicità di tutti, senza che in partenza ci si pensi, né vi sia cattiveria voluta. L'effetto dell'abitudine a bere, della donna e della droga è appunto di rendere prima incoscienti e poi insensibili ai danni spaventosi cagionati. Molti padri hanno cessato, purtroppo, d'esser veri padri, senza volerlo, ne saperlo; così, insensibilmente. La loro intenzione non era quella in partenza, anche se la loro debolezza iniziale ha provocato ugualmente disastri.

Il figlio migliora lei e lui. Inoltre, modifica sempre, sensibilmente, le loro mutue relazioni; ma non sempre in bene; a volte in male; temporaneamente in male. Ma " loro " sono sempre presenti dove lei e lui sono e si incontrano; per unirli, per separarli, per arricchire i loro rapporti, per creare loro dei problemi. Gli sposi non saranno mai più soli, né mai lo sono stati, se non apparentemente e incompletamente.

4. - PATERNITÀ E MATERNITÀ RENDONO PIÙ UMANI.

Il figlio ha dato al loro mutuo amore una serietà, un peso che non aveva. Prima si cercavano e si univano soprattutto per il loro comune piacere.

Quest'intenzione non è scomparsa, ma sanno, oggi meglio di ieri, che i loro incontri e i loro atti sono più gravi, più pregnanti, più responsabili, fanno parte d'un insieme più completo di quanto non pensassero all'inizio. Nel loro mutuo possesso, intravedono confusamente leggi più generali, il sistema stesso del mondo nelle sue segrete affinità, nelle sue realtà al di sopra delle apparenze, nelle sue fondamenta.

Anche il loro vocabolario mutuo cambia. Le parole amorose del primo periodo coniugale (" caro ", " cara "...), i diminutivi (mia " piccina ", mio " grande "...), spariscono più o meno completamente. I nomi soli resteranno nella loro conversazione. Davanti ai figli lei si chiamerà d'ora innanzi: " Mamma ", e lui: " Papà ". " Voi uscite con papà ", " Così si risponde a mamma? "... La personalità intima si cancella davanti all'urgenza e all'importanza della funzione che tende alla preminenza.

Questo cambiamento di vocabolario segna pure molto nettamente un cambiamento del loro comportamento coniugale intimo. Anche nelle ore di confidenza " loro " sono spesso presenti. Si parla di loro, si discute di loro. Si prendono decisioni, si pensa al loro avvenire, per loro si rinuncia a progetti e se ne realizzano altri. Non si è d'accordo nei loro riguardi: si parla di ciò che sono, di quel che si deve esigere, di quello che bisogna che essi facciano. Si bisticcia anche per loro. Questo non sarebbe l'ideale, ma è così. Prima non c'erano che due innamorati; ora ci sono anche due responsabili, due " incaricati d'una missione ", che discutono per assolvere nel miglior modo i loro doveri di genitori.

La presenza invisibile di figli, già viventi o possibili, è nella loro intimità fisica. O tutti e due desiderano un figlio, o tutt'e due temono la sua concezione! o uno dei due lo spera, mentre l'altro ne ha paura. Queste intime intenzioni non si fermano nel solo pensiero: si traducono in atti e producono modificazioni nel clima matrimoniale. Babbo e mamma soffrono per un profondo disaccordo a proposito dei figli (lei lo giudica troppo severo; lui la giudica troppo debole), o per una controversia occasionale (lei teme una nuova gestazione...) ed eccola tiepida o frigida, anche senza volerlo. Lui teme una nuova nascita ed eccolo pieno di preoccupazioni, privo di spontaneità o, al contrario, nei giorni ricchi, troppo frettoloso. Così non si realizza più la primitiva armonia.

5. - LA SESSUALITÀ È INTIMITÀ E FECONDITÀ

Lo si vede. Il figlio occupa il centro della vita dei coniugi. Nulla al mondo può impedirgli di trovarvisi. Il matrimonio, la sessualità sono sempre intimità e assieme fecondità. Salvo il caso di sterilità - ma è patologico - o di menopausa sopraggiunta - è l'alba del declino - questi due frutti non si possono scindere, sono compresi in ogni unione; intimità implica fecondità; per amarla o temerla, per facilitarla o difendersene, per rispettarla o violarla.

Soltanto una visione puramente esterna delle cose e considerazioni cerebrali pretenderebbero separare intimità da fecondità, sorelle non gemelle, ma siamesi. Una non esiste senza l'altra; una non nasce né muore senza l'altra. Finora ogni sforzo per dissociarle è stato vano. La scienza riuscirà senza dubbio a trovare un mezzo per separarle; ma l'azione che tenterà di disgiungerle, per il fatto stesso d'esser indispensabile per riuscirci, mostra già da sola quanto naturalmente siano inseparabili.

Sposi fisicamente e sentimentalmente normali, non sono mai senza " loro ".

In complesso per la maggior parte delle coppie e nella maggioranza dei casi, la " loro " presenza è unificante. Le novità sessuali e sentimentali della vita a due non hanno che un tempo; non conservano che per un momento il loro carattere di scoperta. Dopo, o prima o poi, si stabilisce, insidiosa, l'abitudine della coabitazione.

Per risvegliare il fuoco che si spegne, per dargli nuovo alimento e farlo ardere nonostante la cenere, hanno gran potere l'annuncio, la venuta e la presenza dei figli. La loro salute, le cure dell'allevamento, dell'educazione, degli studi, i loro caratteri, i loro difetti, il loro avvenire, forniscono ai genitori materia inesauribile a commozioni rinnovate, a scambio di vedute, a inquietudini e gioia comune. Si sentono molto uniti da questo amore comune per gli stessi esseri; li amano in due; si fanno complici nei sentimenti che li riguardano, uniti nelle speranze, solidalmente responsabili dei loro destini futuri. Sentir e vivere insieme all'unisono la loro " genitura " comune contribuisce a rinforzare con legami di carne e di sangue, di natura diversa dai legami sessuali, il loro amore comune. " Loro " contribuiscono a far di lui e di lei una coppia più amorosa. Almeno quando la donna è rimasta tanto sposa quanto madre. Troppo spesso il sopravvenire dei figli provoca la retrocessione del marito, il che è, evidentemente, errore.

Pensiamo che l'amore verso il coniuge debba dominare quello verso i figli, così come più tardi per questi l'amore verso il loro coniuge dovrà dominare quello verso i genitori. Non s'intende dire che si debbano trascurare i figli, ma che una buona sposa non deve per questi trascurare il marito. Temporaneamente, mentre sono piccini possono richiedere più cure, più tempo, più attenzione. Sarebbe dannoso donare loro più amore che al marito. L'amor materno non deve far torto all'amor coniugale; d'altra parte solo questo ha reso possibile l'altro.

In ogni ipotesi, si vede bene come la presenza dei figli influenzi l'amore degli sposi, favorevolmente talvolta e talvolta sfavorevolmente.

GENITORI E SUOCERI

Anche i genitori e i suoceri degli sposi fan par " della famiglia ".

Anch'essi, per quanto assenti, hanno una presenza invisibile. Invisibile e tanto più temibile perché inconscia. Non si diffida dell'inconscio. Vi si obbedisce senza saperlo.

Abbiamo detto prima che genitori e suoceri non devono abitare nel nido coniugale, né esservi troppo vicini. Non ci ripeteremo.

Abbiamo messo le nostre lettrici in guardia contro la loro presenza abituale; qui vorremmo mostrare che la loro assenza non è che apparente. Anche morti, sono presenti!

Sono presenti per le idee che hanno trasmesso ai figli, per le insoddisfazioni affettive nelle quali li hanno lasciati crescere o per l'equilibrio affettivo di cui li hanno dotati. In breve, per la personalità loro donata.

Il figlio s'è fatto inconsciamente un'idea della parte dell'uomo osservando gli atteggiamenti di suo padre; la figlia, della sua parte di donna, osservando quelli della madre. Spesso entrambi ignorano che è così.

È bene che ne prendano coscienza, onde non essere guidati nell'età adulta e nei relativi compiti da giudizi infantili che non erano stati filtrati dalla ragione. Le idee formatesi nell'ambiente familiare della loro infanzia possono essere cattive, come possono essere buone. Ma bisogna almeno comprendere che non sono forse le sole buone.

Un esempio molto elementare spiegherà tutto questo.

Il marito era nativo del Nord; la sposa dell'Alsazia. Nel Nord si prepara il caffè con cicoria, in Alsazia senza. Dalla sua infanzia egli aveva bevuto caffè con cicoria ed ella sempre senza. Egli lo voleva a suo modo e la sposa dichiarava: " Ma andiamo. non si beve caffè con cicoria ". Tuttavia, d'abitudine, cedeva, scontenta

però. Le capitava a volte - è ben femminile! - di frodare, ma egli sempre se ne accorgeva e sempre avveniva una discussione tra sposi che pur si amavano.

Quest'esempio vale per mille concetti e mille abitudini. Stabiliamo una legge per la cicoria perché vi siamo abituati dal tempo benedetto della nostra infanzia, ma essa non lo merita, come non lo merita il caffè puro. Bisogna prendere coscienza delle nostre idee e dei nostri concetti d'adulti venuti dall'infanzia attinti all'ambiente familiare, giudicarli secondo la loro relatività e non attribuirvi alcun carattere sacro. Se è facile per la cicoria, non lo è per tutto.

Certa giovane donna, primogenita, vezzeggiata, ammirata nella casa natale, vi aveva dettato legge. Molto intelligente, non aveva raccolto che successi scolastici ed anche questi avevano contribuito non poco a mantenere il dominio già conquistato con la sua grazia e la sua bellezza. Si era sposata con l'idea che compito di una donna fosse il comandare, come del resto sua madre faceva in casa sua. Il marito la trovò cattiva. Ella credeva legittime le sue rivendicazioni e le sue aspirazioni. Ci volle del tempo, e pagò caro prima di comprendere il suo errore.

Un'altra, figlia tra vari maschi, era stata pure adulata perché unica. Sua madre le aveva risparmiato ogni sforzo. I suoi fratelli erano stati abituati a trattarla con ogni riguardo, come cosa fragile. Era rimasta infantile. Ne avevano fatto una pupattola di lusso. Sposata, le parvero pesanti le responsabilità della vita coniugale, il marito troppo preso dal suo lavoro e poco curante di lei, la gravidanza deformante e incomoda, il parto un " orrore " (la parola è sua). Se oggi è la sposa e la donna che è, non lo deve ai genitori, pur morti da lungo tempo? Però idee, concetti, gusto si possono ancor facilmente modificare. Basta rendersi conto della loro origine, farli uscire dalla loro incoscienza, giudicarli secondo i lumi dell'età adulta, dell'esperienza acquisita, della tolleranza necessaria.

La personalità cambia con molto minore facilità se la sua deformazione confina con la nevrosi. Con idonea cura vi si può portare rimedio. Bisogna cominciarla durante il fidanzamento o all'inizio del matrimonio, quando la situazione non è ancor stabilita. Aver compreso che esiste uno squilibrio è già un primo passo verso il meglio; consigliarsi con un competente è già un secondo passo; così si può raggiungere la guarigione.

Ma se lo squilibrio è in parte imputabile ai genitori, lo è anche la salute psichica. Noi la dobbiamo a loro in buona parte. Più il marito ha valore, più si deve essere riconoscenti ai suoi genitori.

L'influenza dei genitori sulla nuova famiglia si estende più di quanto si penserebbe a prima vista. Le pietre viventi sono state squadrate da loro, e pure la forma che attualmente presentano deriva in parte da loro. Non è male prenderne coscienza.

Può esser bene riflettervi.

In ogni caso è utile sapere che a loro volta i giovani sposi hanno la stessa influenza sui loro figli e che pertanto bisogna vegliare affinché sia buona.

GLI ALTRI

Gli sposi non possono vivere completamente isolati. Estranei entrano necessariamente nella loro orbita familiare: fornitori, professori dei figli, conoscenti e amici.

1. - FORNITORI

Per i fornitori poche parole. Ci rendono un gran servizio, mettono alla nostra portata tutti i prodotti del mondo; ci risparmiano ricerche e corse affaticanti.

Come sarebbe la nostra vita se dovessimo far tutto da soli? Il progresso civile e le comodità sono dati dall'azione infinita della solidarietà umana. Quanti felici miglioramenti ho notato dalla mia infanzia alla maturità, anche solo per quanto riguarda la tavola, i giochi e le letture per l'infanzia, la tenuta di una casa! È l'immensa massa anonima dei miei fratelli, gli uomini, che incanala fino a me tanti preziosi contributi. I fornitori sono i rappresentanti visibili di questa fratellanza umana. Siamo umani nelle nostre esigenze a loro riguardo. La signora vuoi subito questo dolce, questa tintura, questo mobile, questo tailleur... Pretende esser servita " immediatamente ". Come pensa poco al lavoro, forse notturno, in ogni caso affannoso, che impone così! Mancanza di senso umano, di spirito sociale, di carità.

Accogliamo bene i nostri fornitori: non alterigia, non rudezza, non freddezza, ma amabilità.

Ricordiamoci che sono uomini come nostro marito, e donne come noi: stessi problemi, speranze, gioie, inquietudini, sofferenze. Quando, per professione, si conoscono un poco gli uomini, si resta meravigliati nel costatare le loro rassomiglianze. Principesse e serve hanno la stessa vita fisiologica e uguale destino finale. La loro somiglianza non è soltanto fisica, ma anche sentimentale, umana. Per professione abbiamo sentito

migliaia di confidenze coniugali. Credete che differiscano molto in avvenimenti felici o in drammi, dalla panettiera alla massaia rurale o alla sposa del Ministro?
Tutte dobbiamo essere sinceramente fraterne.

2. - PROFESSORI

I professori dei nostri figli sono per noi preziosi collaboratori.

Come faremmo se ciascuno di noi dovesse insegnare ai figli tutte le materie scolastiche? Ne avremmo la competenza, il tempo, la pazienza? Quest'opera è tanto più grande quanto più non si limita a formare intelligenze, ma anche sensibilità, cuori, anime.

Ogni professore dovrebbe essere ad un tempo insegnante ed educatore. "Sarebbe l'ideale, ma non sempre è realtà. Nel migliore dei casi, quale aiuto ci danno, quale gratitudine dobbiamo loro! I professori dei figli sono i collaboratori più importanti e più preziosi. Sono fra i pilastri non della vita coniugale, ma di quella familiare. Anch'essi sono tra le pietre viventi del focolare. Molti genitori non vi riflettono abbastanza.

Certo non tutti sono perfetti: ve ne sono dei mediocri e degli inetti. Possiamo affermare però, che la maggior parte si dedica alla sua opera con abnegazione e capacità.

Non lasciamo che siano per noi estranei, lontani, e insegniamo ai nostri figli a portare loro il massimo rispetto.

Dobbiamo cercare di entrare in contatto con loro per illuminarli sui nostri ragazzi e per averne informazioni. In ogni paese evoluto sono state fondate grandi associazioni di " Genitori e Insegnanti ". I progressi della psicologia hanno mostrato molto vantaggioso per il fanciullo, il contatto tra i suoi educatori familiari e quelli scolastici.

Si deve lamentare che troppi genitori, troppi padri, soprattutto, o perché troppo affaticati, o per mancanza d'interesse, non si curino molto di questi contatti. Di solito, si fan vivi solamente in caso di colpe o di insuccessi scolastici. Questo agire è dannoso.

Un professore potrebbe essere tentato a disinteressarsi d'un fanciullo in difficoltà, se ricevesse l'impressione che i genitori stessi non se ne occupano, se non gli giungesse mai nessun segno d'attenzione da parte della famiglia.

Vorremmo che, per regolare il loro comportamento verso i professori dei loro figli, le nostre lettrici riflettessero su quanto abbiamo esposto.

5. - AMICI

Gli amici che riceviamo e i compagni coi quali giocano i nostri figli devono esser contati tra le pietre viventi del nostro focolare. La loro varietà non è senza influenza, anzi contribuisce parzialmente alla sua fisionomia. Gide diceva; " Familles, j'e vous hais! ". Questa celebre invettiva riguardava le famiglie in ciò che possono presentare di chiuso, di limitato, d'inaccogliente per gli altri. L'interesse familiare non deve rendere gli individui indifferenti all'interesse sociale. La famiglia chiusa in sé, non accogliente, che riduce i suoi membri a vivere in un'atmosfera ristretta e

rancida, rischia di segnare detestabilmente il carattere di tutti. La casa aperta a tutti i venti può suscitare lo spirito di bohème e di nomadismo; la casa a persiane sempre chiuse, l'asocievolezza e la diffidenza di sé. Soltanto la casa largamente aperta agli amici dei coniugi e ai compagni dei figli è suscettibile di creare un'atmosfera simpatica, tonificante, arricchente. La famiglia che riceve ospiti, riceve con essi l'aria del mare, delle pianure, delle montagne. Gli orizzonti si estendono, gli interessi si dilatano, gli spiriti si arricchiscono.

Ecco un cugino che viene dalla campagna a visitarvi con la sua famiglia. I genitori, soprattutto i fanciulli cittadini ampliaranno, i primi, i loro orizzonti economici e sociali poiché l'agricoltura ha suoi problemi, e i secondi i loro interessi scientifici ascoltando ragionare di cove, raccolti, fermentazione del vino, ecc. I genitori, e soprattutto i fanciulli di campagna sentiranno parlar di professioni urbane e dei loro problemi. Queste relazioni produrranno arricchimento intellettuale ed affettivo... a condizione, ben inteso, che non si sia impiegato tutto il tempo a dir male del Governo!

Gli sposi potranno subire notevolmente l'influenza, in bene o purtroppo in male, degli amici: idee, giudizi, comportamento.

Bisogna dunque fissare qualche regola.

È normale che il marito abbia amici e la moglie amiche.

Che il marito abbia amiche e le veda *assente* la moglie, e che la moglie abbia amici e li veda *assente* il marito, non lo è già più.

Faccia attenzione il marito a non esser trattenuto indebitamente dagli amici lontano dal focolare; la moglie a non permettere che le amiche le impediscano di tenere bene la casa, d'accogliere il marito quando ritorna dal lavoro, i figli dalla scuola.

Si possono ricevere amici comuni; si può andar insieme a casa loro; tutto nella più gran semplicità e senza spese inutili.

Ma queste visite, e queste uscite siano rare, non assumano tale frequenza che non restino serate da passare soli. Le sere familiari comuni, fra gli sposi, sono molto utili per la buona intesa, anche se non si parla. Una coabitazione quieta, uno stesso ritmo di respiro, in una stessa pace, presso lo stesso fuoco, in una stessa stanza, invitano le anime a comunicare in una stessa intimità. Le amicizie non devono sopprimere l'intimità. Una lunga esperienza consiglia d'esser molto prudenti nelle amicizie. Si conoscono amici della coppia divenuti amanti della signora; amiche, amanti del signore. La prudenza è una virtù coniugale che deve sorvegliare l'amicizia!

Si raccomanda prudenza anche riguardo agli amici e ai compagni dei figli, piccoli e grandi; ve ne sono che possono aver su di essi grande ascendente.

Le parole " scandalose " del vocabolario infantile non hanno generalmente altra origine che i compagni di gioco... (o, a volte, purtroppo, l'esempio del padre).

Si sa pure quanto frequentemente compagni e compagne di classe siano gli " iniziatori " dei nostri figli alle realtà sessuali della vita. I loro discorsi su questo argomento possono segnare per sempre, non solo i concetti dei nostri figli, ma anche il loro modo di agire. Questo è vero a sette ed otto anni; lo è pure a tredici e quattordici; spesso anche a diciassette, diciotto. Ogni volta che i genitori non hanno diretto personalmente l'illuminazione sessuale e sentimentale dei figli, come è loro stretto dovere, si può esser certi che l'ambiente dei compagni di scuola o di strada se ne incaricherà. Ora, se è possibile selezionare gli " amici " dei figli, ci è quasi impossibile selezionare i loro " condiscipoli ". C'è solo un mezzo per ovviare alla loro possibile perniciosa influenza: incaricarci noi stessi di istruirli in tempo.

Però amici e condiscipoli, sebbene possano riuscire dannosi, sono indispensabili ai nostri figli perché contribuiscono alla formazione del loro carattere.

I genitori devono, fin dall'infanzia, aprire l'animo dei figli ad accogliere tutto l'umano: esseri e cose. Devono cercare di comprendere i problemi del fanciullo che s'isola, gioca a parte, e combattere questo orientamento asociale dannoso.

Una buona educazione esige comprensione della vita in comunità con altri. È un arricchimento, fosse anche solo per la necessità, in cui viene a trovarsi il ragazzo, di piegarsi per adattarsi agli altri.

Ogni contatto con altri è, in sé, benefico per il fanciullo. A una condizione, che questi contatti siano scelti. E non secondo le " classi sociali ", ma secondo una sufficiente bontà di educazione. Il criterio non deve essere ciò che " fanno " come mestiere i genitori, ma ciò che " valgono " essi e i loro figli. È necessaria dunque da parte dei genitori una sorveglianza discreta dei compagni di gioco e di scuola.

Far visita a famiglie in difficoltà fa bene a tutti: genitori e figli. Lasciar per questo il focolare, non è uscirne, ma estenderlo, dilatarlo. È rendere servizio agli altri, ma altresì, con la prudenza e misura necessarie, rendere servizio a noi e ai nostri.

Si capisce tosto che gli " estranei ", se sono tali per lo stato civile, non lo sono ugualmente sul piano umano. Alcuni fra di essi - professori, amici, condiscipoli - possono anche aver su coniugi e figli un'azione pronunciata. Giustamente quindi si sono classificati tra le pietre viventi del focolare; non pietre d'angolo, come gli sposi, ma pietre la cui unione aiuta a costruir muri solidi.

4. - UN GRAN DIMENTICATO

Qualcuno forse si stupirà, ma a torto, che Dio sia citato fra le pietre viventi del focolare.

Non e forse Lui che ha reso possibile il focolare, non solo permettendo nella sua Provvidenza l'incontro dei due, ma anche in tanti altri modi più intimi?

Tutto ciò che è in gioco nel matrimonio, ne permette la fondazione, assicura la sua vita quotidiana, viene da Lui.

Non si è ancor riusciti a produrre in laboratorio dei corpi umani; ne l'impresa sembra prossima, neppure in questi tempi di progresso scientifico sensazionale. Ma i corpi umani sono da oltre un milione d'anni sul nostro pianeta. Come può essere? Non vi è che una risposta: Dio.

Chi ha fatto i corpi umani? Chi li ha dotati dei loro apparati sensoriali? Chi li ha distinti in due sessi? Chi ha creato il meccanismo stupefacente, se non nelle sue apparenze immediate, almeno nella sua struttura intima, dell'unione dei sessi, della sua fecondità, delle sue gioie?

Non certo l'uomo, in passato meno sapiente di oggi.

Non resta, come elemento razionale e vitale di spiegazione, che un solo essere: Dio. Ciò che è vero per i corpi, è pure vero per i cuori.

" L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna ". La parola biblica si verifica sempre. Chi ha fatto non solo l'attrazione fisica, ma anche quella sentimentale dei sessi, le promesse esaltanti degli amori nascenti, le gioie delle prime unioni, la pace serena dei cuori adulti? Chi, se non Dio?

I fidanzati hanno l'impressione di " scoprire " l'amore. È vero, per essi. Ma l'amore è vecchio come il mondo, tanto che ne testimoniano i testi letterari più antichi. Qualunque cosa pensino, essi non hanno " creato l'amore; l'hanno ricevuto. Il suo inventore è Dio ".

Dio è dunque presente nell'intimità della loro vita a due. Quando gli sposi vivono il loro amore – in qualunque piano - lo possono grazie a Dio.

A Lui risalgono anche le gioie delle nascite e, più grandi ancora, quelle dell'infanzia, e più intime ed interiori quelle dei genitori per le giovinezze riuscite dei loro figli. Dio ha reso possibile al cuore degli esseri tutte queste gioie, di cui fa dono.

Da Cristo i coniugi ottengono che ogni loro azione di sesso, di cuore, di sposi, di genitori siano, mediante il sacramento del matrimonio, canali di grazia, produttori non solo valori eterni, ma soprannaturali.

Dio e il suo Cristo sono, così, al centro della vita coniugale. Vi si trovano, ma non vi sono né sempre, né spesso riconosciuti. Grazie alla sua intuizione la sposa coglie più spontaneamente le cose dall'ulteriore; la sua fragilità fisica e sentimentale s'adatta meglio a tutto accettare. Deve far a Dio non il suo posto reale - nessuno glielo può sottrarre – ma il suo posto cosciente nel focolare; deve condurre marito e figli a far nella vita la " parte " di Dio, parte che, senza togliere nulla a nessuno, " li " consegnerà tutti, meglio, al loro destino e alla loro vocazione.

Una sposa ardente si obbliga d'essere una sposa migliore.

Un focolare conta dunque Dio tra le pietre viventi. Dio è fra gli invisibili presenti. È nello stesso tempo il più invisibile e il più presente, poiché senza Dio né lui, né lei, né loro, né gli altri esisterebbero. Sarebbe elementare lealtà riconoscere queste verità e trarne le dovute conseguenze.

Noi che sappiamo come sia un cuor di mamma cosa abbiamo fatto, facciamo e faremo per i nostri figli, troveremo giusto che essi non si ricordassero di noi, non ci amassero, non ci serbassero gratitudine.

Non facciamo a Dio quanto stimeremmo indegno fosse fatto a noi. Ricordiamolo, amiamolo, mostriamogli la nostra riconoscenza, in primo luogo, adorandolo, ringraziandolo, facendolo adorare e ringraziare dai nostri figli e, per quanto lo possiamo, da nostro marito. In secondo luogo, invochiamolo nelle nostre difficoltà, abbandoniamoci a lui nelle nostre prove. Non sempre un fanciullo comprende esattamente perché lo conduciamo dal dentista, in una camera operatoria, o perché ci separiamo da lui per farlo soggiornare in clinica, preventorio, colonia, pensione. Anche noi non sempre distinguiamo il bene finale che nascerà dalla prova. Abbandonarsi con semplicità è un atto di fiducia che Dio merita e che lo onora. Aiuta a stabilire in noi quel prezioso stato d'animo che è la serenità.

Amare Dio è far la sua volontà in noi, compiere il nostro " dovere di stato ". Il dovere di stato d'una donna sposata è d'esser buona sposa e buona madre. Amare il proprio marito, come questo libro le consiglia, è essere buona sposa; amare i propri figli (un prossimo libro lo spiegherà) è essere buona madre. Mettere in pratica i nostri consigli è dar prova d'amor di Dio, a condizione di aggiungere alle ragioni dell'amore umano, spirito di fede e ricerca di piacere a Dio.

Il secondo comandamento cristiano ci ordina di amare il prossimo.

L'amore è la prova dalla quale si riconoscerà un bell'amor di Dio, Dobbiamo dunque irradiare la nostra felicità intorno: nelle famiglie che ci interessano da vicino, che sono in rapporti con noi o con le quali, per spirito sociale o apostolico, cerchiamo di venire in contatto. In quest'impresa saranno vinte l'alterigia, la freddezza, la suscettibilità, la ricerca di se, ogni minimo egoismo nascosto; brilleranno la comprensione, la bontà, la simpatia, l'umiltà, l'umanità che sa veder nel prossimo esseri come noi, destinati alle stesse gioie e alle stesse prove, chiamati ad uguale sorte eterna.

Amare il proprio marito è portarlo progressivamente alla visione cristiana della vita e degli altri.

Abbracciare calorosamente il proprio marito, donarsi ferventemente a lui, tenere bene la sua casa, incoraggiarlo nella sua professione, armonizzare coi suoi gusti, prepararlo occasionalmente al sacrificio, donargli figli e sopportare con forza il peso della loro educazione, elevarli con intelligenza, non esser una madre " possessiva ", ma donare figli e figlie al loro destino personale, è la preghiera quotidiana della donna sposata, la sua liturgia sacra, che naturalmente non esclude altre preghiere ed altre liturgie, ma che le allaccia fraternamente in un'umile e magnifica offerta al Signore.

PARTE TERZA

IL FUOCO: LA SUA FIAMMATA E LA LEGNA CHE L'ALIMENTA

Uomo e donna hanno di che apportarsi vicendevolmente gioie uniche, arricchirsi e creare un focolare unito in cui lui, lei e loro troveranno vita felice. Hanno queste possibilità perché sono complementari uno dell'altro, fatti uno per l'altro, differenti uno dall'altro, ma naturalmente e provvidenzialmente adatti uno all'altro nei loro corpi, nella loro forma spirituale, nei loro tipi di sensibilità, nelle loro personalità.

Queste " possibilità " devono esser trasformate in " realtà ".

Devono costruire in due la loro felicità.

Si tratta d'intesa sessuale, sentimentale, spirituale.

Tutte queste intese sono augurabili.

Se una fa difetto, l'insieme è scosso.

Una, senza le altre, è fragile, incompleta e spesso poco durevole.

La riuscita di una facilita quella delle altre, ma non l'ottiene necessariamente.

Su ciascun piano bisogna compiere sforzi per riuscirci.

Ed ecco l'illusione di molti.

Credono che amarsi molto in partenza assicuri tutto.

Amarsi molto all'inizio assicura una buona partenza, null'altro.

Credono che amarsi intensamente assicuri la perennità dell'amore.

L'intensità d'una passione non è mai garanzia della sua durata. Non è che un trionfo; bisogna sapersene servire.

Già gli antichi dicevano che le passioni violente non durano.

Desiderarsi ardentemente, sentirsi con forza attirati uno verso l'altro, bramare con tutto il cuore la felicità dell'altro, costituiscono un eccellente materiale per atizzare un fuoco, per far una cenere calda, non per far durare la fiamma.

Per farla durare occorre altro alimento.

L'amore si conserva con le virtù che l'hanno fatto nascere, ma anche con qualche altro ciocco da aggiungere per conservare il fervore.

Questo capitolo dirà dell'amore, delle sue prime fiammate e dei mezzi per conservarlo.

L'ESSENZIALE

Nelle pagine seguenti daremo vari consigli che riteniamo utili per la buona riuscita della vita coniugale. Le nostre lettrici faranno bene ad attuarli.

Tali consigli, tuttavia, avrebbero mediocre valore se mancasse l'essenziale.

L' "essenziale " è l'atteggiamento cosciente, deliberato, deciso, tenace, che la sposa deve assumere nei riguardi del suo matrimonio e di suo marito.

Attenzione: non parliamo di " un " atteggiamento preso occasionalmente, né d'un seguito d'atteggiamenti spontanei e neppure ne parliamo col significato che talvolta si attribuisce a " prendere un atteggiamento", cioè comporsi un aspetto per artificio, per opportunità, per politica.

Intendiamo parlare d'una posizione di principio, adottata in piena coscienza e con piena deliberazione. Qui aggiungiamo: con pieno amore.

Atteggiamento che si assume quando si prende una decisione circa la scelta d'una professione, d'un partito, d'una religione, intendendo dedicarsi per tutta la vita.

Abbiamo sempre trovato immensa l'ingenuità di un Vandavelde e del suo Amour parfait; ed anche l'ingenuità dei suoi lettori. Il brav'uomo forniva mille ricette: profumi, posizioni, atti, atteggiamenti spiccioli, onde portare la coppia ad eccellente intesa fisica. Ma l'ingenuo dimenticava l'essenziale: l'atteggiamento intimo, interiore, degli sposi l'uno riguardo all'altro. Quanti mariti ci hanno confessato d'aver seguito minutamente, ma senza risultato, tutti i particolari suggeriti dal Mago! Quante spose ci hanno detto che quella tecnica le esasperava letteralmente! Il nostro bravo autore, nel suo stretto materialismo, non ha visto che del fuoco! Confessa, d'altronde, il suo stupore per aver dovuto constatare, in tante coppie, l'insuccesso delle sue tecniche magiche! Se difetta l'essenziale, tutto non è che artificio; l'artificio può servire solo se c'è l'essenziale!

Che cos'è dunque l'essenziale?

Comprende tre punti fondamentali:

Che si ami non il matrimonio, né il "marito", ma il " proprio " marito.

Che si ami la propria parte di " donna ".

Che si " voglia ", non soltanto per volontà istintiva, ma per volontà chiaroveggente, rendere felice il proprio marito, far riuscire il proprio matrimonio. Diamo qualche chiarimento.

Se una donna si sposa per evadere dal focolare natale nel quale si sente infelice, il marito che accetta o sceglie costituisce il suo mezzo di fuga e non è dunque oggetto d'amore.

Se una si sposa per dispetto d'una rottura, compie un atto d'amor proprio, non d'amore.

Se un'altra si sposa per sistemarsi, per non restare " signorina ", ma divenire " signora ", per aver casa in città, per guadagnare in valore sociale, in rispettabilità, ama il matrimonio, non necessariamente suo marito.

Se una donna si sposa per far legittimamente esperienza delle voluttà permesse, cerca " un " marito, non ama necessariamente " suo " marito.

Questi sono matrimoni non fatalmente cattivi, ma corrono gran pericolo. Non diventano mai eccellenti.

La sola unione che possa divenire eccellente si ha quando la donna si sposa perché ama " suo " marito e vuol renderlo felice.

Quando ama " suo " marito, questi può anche aver difetti.

Ci sono donne che continuano ad amare il loro marito nonostante i suoi vizi. Badiamo: non si dice che difetti e vizi conservino l'amore! Sono gravi pericoli. Si vuol sottolineare soltanto la forza occasionale che raggiunge spesso un vero amore quando si tratta di difetti, e talora di vizi. Bisogna poi sentirsi contenta di esser " donna ".

Se la sposa non ne è contenta, se le dispiace di esserlo se vorrebbe esser uomo, la coppia si forma con un vizio radicale. La donna insoddisfatta della sua femminilità vuol giocare all'uomo. Non si tratta più di una coppia, ma di un paio di uomini: uno di fatto, l'altro di desiderio. Come può riuscire un matrimonio in queste condizioni?

Accettarsi donna completamente e la condizione fondamentale della coppia. Accettare la propria fisiologia, la parte intersessuale, la missione di trasmettitrice della razza, di educatrice, di provveditrice. Accettare chiaramente il proprio destino, bene accoglierlo, amarlo. È un destino grande.. I compiti dell'uomo - economici - sono poco comparati a quelli della donna - educatori!

Bisogna " voler " che il proprio matrimonio abbia buona riuscita.

Molti coniugi non prendono, rispetto al matrimonio, un atteggiamento " personale ", cosciente e voluto, ma soltanto un atteggiamento " istintivo " di spontaneità. A molte dettano la condotta preconiugale il desiderio fisico (un " bell'uomo "), la ricerca d'un appoggio e d'una tenerezza, il desiderio di mostrare tenerezza e di vezzeggiare, di mettere in opera le proprie risorse affettive, la speranza di felicità. Tutti questi elementi sono preziosi, ma restano nella sfera dell'istinto e sentimento, e non sono tutta la personalità. Volontà e coscienza coronano la personalità.

L'amore è totale quando tutti questi elementi intervengono, insieme, nel matrimonio. Solo così ha reale probabilità di durata.

Gli elementi istintivi e sentimentali, molto più dinamici ed entusiasmanti della volontà, hanno grande importanza quando il matrimonio fornisce almeno ad un grado sufficiente le soddisfazioni sperate. Ma in caso di scacco, anche solo parziale, delle ambizioni, il matrimonio entra in crisi. Lascia delusi, insoddisfatti, amari, languenti. Questo stesso languore per poco che durino le insoddisfazioni iniziali, non può che avvelenare il matrimonio e l'amore.

Se il matrimonio è inoltre concepito come una dedizione deliberata a un'opera che si vuol riuscita nonostante le sue difficoltà e le sue insoddisfazioni, è probabile che la tenacia degli sforzi, conseguente all'atteggiamento assunto, giunga a fornire all'istinto e al sentimento stesso quelle soddisfazioni che non si sono trovate all'inizio. Se le insoddisfazioni dovessero perdurare, il matrimonio e l'amore hanno maggiori possibilità di " reggere " ugualmente, nonostante tutto, perché vi si porterebbero cure costanti, il che ometterebbe pericolosamente il coniuge guidato dal solo istinto e dal solo sentimento.

Non è dunque il coniuge che, riguardo al suo matrimonio, adotta un atteggiamento d'appaltatore di benefici, d'aspirante a dividendi, di consumatore, ad avere maggiori garanzie di riuscita; ma quello che assume risolutamente l'atteggiamento di " costruttore " di fronte al " suo " affare. Sappiamo gli sforzi fermi e costanti che un essere umano può compiere con ammirevole dedizione per mantenere in vita un'opera o un essere che ama. Questo stesso atteggiamento, applicato al matrimonio, ne assicurerebbe quasi sempre la riuscita completa o almeno onorevole.

Istinto e pentimento da soli sono preziosi, ma con l'uso, si crea l'abitudine e l'accordo tra gli sposi diventa fragile; volontà e coscienza da sole ignorano la gioia completa e la facilità; istinto sentimento, volontà, coscienza, creano l'unione solida e felice, a condizione, naturalmente, che tale sia l'atteggiamento dei due sposi.

Amare il proprio marito è amarlo con tutta se stessa: con istinto, sentimento, volontà, coscienza. L'elemento sovrano è la volontà. Se si è credenti, si chieda inoltre con la preghiera la grazia del Signore! Si comprenda che il compito coniugale è il compito del Signore. La sua volontà e la sua attesa siano su di noi. E ci si doni completamente. Agire così è amare il proprio marito da cristiana.

L'atteggiamento qui descritto è l'essenziale; è spirito e vita. I particolari che seguiranno ne saranno gli spiccioli, destinati però a restare semplici ricette di poco valore, senza lo spirito. La loro osservanza in questo spirito, diverrà pane che nutrirà l'amore negli anni; pane d'un amore profondo, beatificante.

ARMONIA SESSUALE

Prima non se ne parlava. Argomento tabù!

Oggi se ne parla troppo, o piuttosto, se ne parla male,

Molti non vi vedono che tecniche. Fate questo poi quello e ancora quest'altro... e tutto andrà bene che meschineria!

Molti vi vedono l'amore perfetto, l'accordo supremo. L'orgasmo comune, l'orgasmo simultaneo pare loro il più alto momento dell'amore. Per ottenerlo, tendono ogni loro energia... soprattutto gli uomini.

Qui importa assai evitare confusioni.

Che vi hanno cercato i coniugi o uno dei coniugi? Il piacere? Solo? Soprattutto? Grande tentazione, comune ai più. Un orgasmo di questo genere, fosse pure simultaneo, può non essere affatto amore, ma ricerca di sé. L'altro diviene l'occasione, il mezzo della propria gioia, per sé. L'orgasmo allora non né più né meno che egoismo.

Oppure vi cercano molto di più che il piacere. L'espressione del loro amore, del loro dono mutuo, la loro gioia comune, perché s'amano. Allora sì, l'orgasmo simultaneo è uno dei più alti momenti, dei momenti supremi dell'amore.

Molti autori non fanno questa distinzione fondamentale ed essenziale. I loro ragionamenti sono confusionari e inducono i lettori in errore.

Lo scacco è il risultato, poiché il risultato del piacere egoista non rinforza il mutuo amore, ma rinforza l'egoismo e porta, presto o tardi, alla delusione dell'altro, alla sua umiliazione, alla sua agrezza, al suo rancore. Il piacere dell'accordo ha potuto per un momento nascondere la verità, ma presto l'umiliazione, il disinganno, il disgusto di sé, la riveleranno. Il vecchio adagio latino: " Dopo l'amore, l'essere vivente è triste " è vero dell'orgasmo, godimento simultaneo di due egoismi, non dell'orgasmo godimento simultaneo d'un duplice amore. Quest'ultimo rallegra, esalta, nobilita, intensifica l'adesione mutua ed è condizione della durata. L'orgasmo egoista è destinato a finire presto; l'orgasmo amoroso annuncia il suo futuro arricchimento.

Non bisogna confondere. Uno stesso gesto materiale, uno stesso atteggiamento fisico, possono ispirarsi a disposizioni spirituali molto differenti, anche opposte. Importa la parte spirituale, non la materiale. Soltanto lo spirito ne assicura il valore amoroso e la sopravvivenza.

Insegneremo la strada dell'accordo sessuale felice. Ci si deve però convincere che i nostri consigli, utilizzati come semplice tecnica sprovvista d'anima, sarebbero mortali al matrimonio: vissuti invece come espressione di abbraccio amoroso tra due anime, saranno la sua "vitaminizzazione".

Molte donne si rivelano tiepide o frigide nella esperienza coniugale. Gran delusione per il marito e, col tempo e la maturità, gran delusione anche per esse! Come arrivare all'accordo?

È formato con vari tasti: intellettuale, affettivo, tecnico, spirituale. Intellettuale: comprendere bene l'importanza dell'argomento. Affettivo: non mettere sbarramenti incoscienti. Tecnico: conoscerne gli umili mezzi. Spirituale: sapere viverlo come un dono.

1. - "VALORE" DELL'ACCORDO SESSUALE

Ne parliamo come " dono " di sé, non come solo atto fisico.

Una donna giovane ha gran pudore del suo corpo, o, più esattamente, della sua intimità. Svelarla, farne dono, è per lei gran sacrificio, e lo accetta solo per amore. Darsi nella sua intimità, poiché implica un reale sacrificio iniziale, è per lei una prova d'intenso amore, il che dona già gran valore all'atto stesso.

L'unirsi dei corpi porta al massimo umano possibile il dono di sé, se l'unione fisica si aggiunge all'unione delle anime, degli spiriti, dei cuori. Questa suggella il dono totale, chiude il circuito. Non si può immaginare unione umana più completa: corpo, cuore, spirito, animo. Che cosa si potrebbe aggiungere? Si capisce dunque facilmente come, testimonianza d'amore, il dono carnale ne alimenti il fervore e ne completi la gioia, perché è la traduzione visibile e il simbolo tangibile d'un amore che si vota senza riserve. Così lo vive la

donna e così, se è un vero uomo, egli lo riceve. Dove non avviene che unione fisica senza unione dei cuori e delle anime, non vi è che un atto bestiale; dove invece assieme all'unione fisica c'è quella delle anime, vi è mutuo amore integrale.

Vissuto in questa pienezza felice, che è pienezza provvidenziale, il dono carnale è simbolo e segno dell'amore, e ne è pure l'alimento. Conferma ed accresce l'amor coniugale; è una delle sue vitamine specifiche. La cosa è chiara: un dono intensifica l'amore in chi dona e in chi riceve; se il dono è mutuo, come in questo caso, entrambi donano e ricevono ad un tempo. Sentirsi amati suscita amore verso l'essere che ci ama; donare, soprattutto donarsi a chi si ama, intensifica e fa ardere l'amore di chi si dona.

Il dono carnale, perché dono amoroso, si rivela, all'esperienza, pacificatore delle tensioni coniugali, uno dei fattori più efficaci della buona intesa durevole tra gli sposi. Nella vita sono inevitabili gli urti tra i coniugi; mille motivi li cagionano: divergenze di carattere, di concezioni, di gusti; suscettibilità, nervosismo dovuti a fatiche, a preoccupazioni... Ma se sopravviene, amoroso e gioioso, il dono mutuo, riaffermazione ardente d'intenso affetto, ecco spazzata l'aria dai miasmi, dissolti i rancori, distesi i nervi. Gli urti quotidiani appaiono ben piccoli di fronte alla grandezza dell'attaccamento reciproco.

Il dono carnale, consumato secondo il suo spirito provvidenziale, è dunque un coadiuvante efficace di buona intesa fra gli sposi.

Aiuta anche, misteriosamente, a situare ciascuno degli sposi nella propria parte di associato, di collaboratore. L'amor sessuale non raggiunge la sua riuscita che nella collaborazione differenziata: il marito, ordinariamente, assume in principio l'iniziativa ne conserva una parte nel corso dell'azione, mentre con la sposa si avvia al raggiungimento della gioia comune. Però vi giungono insieme solo se la donna segue attentamente il marito, simpatizza per lo scopo perseguito, "collabora affettuosamente per raggiungerlo, sa esercitare la sua parte di accompagnamento. Senza questa comune cooperazione, il fallimento è certo vi sarà piacere unilaterale ma insoddisfatto, perché sarà mancata la gioia comune. Il dono carnale fa così cogliere sul vivo ai due coniugi la loro dipendenza reciproca: fa loro comprendere chiaramente quanto siano necessari l'uno all'altro, quanto il loro buon accordo e la loro armonia siano indispensabili alla pienezza della loro gioia.

Queste verità valgono per ogni istante del matrimonio, ma, a causa della loro particolarità, prendono un rilievo speciale in occasione dell'unione. Affinché l'uno e l'altro possano raggiungere la pienezza della gioia possibile, bisogna che ognuno accetti di donarsi e, donandosi, inclini col cuore e con l'anima al dono; che entrambi procurino di procedere insieme in amore e nelle sue manifestazioni. Lo Sposo deve disciplinarsi, rallentare, accordarsi col passo della sua compagna, prendere cura della gioia di lei.

Bisogna che la sposa accolga con ardore, collabori e desideri la gioia del marito, grazie alla quale trova la sua.

Grazie a questo accordo, molto più sentimentale e spirituale che fisico, l'unione acquista la sua pienezza d'espressione, d'efficienza, d'amore e di piacere. Allora questi momenti sono realmente simbolo di ciò che dev'essere tutta la vita coniugale: richiamano i fini del mutuo completamento, le leggi del sacrificio di se e della cura dell'altro.

Questi momenti d'intimità manifestano infine, con una luce particolare, più chiara che in molte altre ore, il vero volto dell'anima; rivelano la ricchezza e l'intensità dell'amore; ne dicono la qualità, la purezza, la verità; ne testimoniano la delicatezza.

Nella vita coniugale vi sono occasioni più disinteressate di provare con gli atti e con la dedizione la vera qualità del proprio amore, ma nessuna è altrettanto facile e naturale. Il dono carnale, rivelando la qualità dell'amore mutuo, contribuisce assai alla gioia dei cuori, all'incanto della vita a due, all'unione totale delle anime.

Questo è vero solo se l'amore si rivela, col suo comportamento, veramente profondo e delicato! Se non è tale, se è dominato dalla sensualità, se non è che una maschera di sentimenti fondamentalmente egoisti, il dono carnale è delusorio, sorgente di segreti conflitti, di rancori, inganno e vanità. Di questo dono avviene come dell'atomo: se ne possono trarre le più meravigliose ricchezze o le più terribili catastrofi!

a) Pericoli dell'insuccesso sessuale.

Il " dono " carnale ha valore coniugale unificante solo se diviene " accordo " almeno mutuo, se non simultaneo.

Se il dono non giunge a quest'accordo, il suo beneficio diminuisce. Se non si tratta che d'uno scacco occasionale, il male non ha conseguenze; se invece diviene abituale e costante, la situazione può farsi inquietante.

Tutti i coniugi conoscono insuccessi occasionali. Non è il caso di far tragedie.

Se l'insuccesso è abituale per inappetenza maschile o per frigidità femminile, occorre un esame approfondito. L'inappetenza maschile può convenire alla sposa quando i suoi sentimenti sono allo stesso diapason. Allora non nascono problemi, o almeno problemi gravi. Ma la sposa può anche non esserne contenta. Indifferente forse all'inizio, i suoi sentimenti possono essersi evoluti e il suo interesse divenire crescente.

Quest'evoluzione della sposa, molto frequente, può avvenire in senso contrario a quella del marito. Questi, dopo una fase d'intenso interesse, s'è lentamente o rapidamente avviato verso un relativo distacco dal mondo sessuale per abitudine, disturbi di salute, lavoro gravoso, preoccupazioni diverse, eccessiva fatica intellettuale o fisica... Il problema è chiaro. Se marito e moglie non vivono il loro matrimonio che sul piano dell'istinto e del sentimento spontaneo, questo disaccordo può esser ricco di pericoli. Se entrambi hanno adottato un atteggiamento di volontà e di coscienza, i pericoli sono meno gravi.

Bisogna cercare rimedio alla situazione. La si sarebbe, senza dubbio, potuta prevenire... Sarà meno facile mettervi fine. Certi mezzi, però, possono riuscire efficaci: miglior organizzazione del tenore di vita, pratica della serenità di fronte alle preoccupazioni della vita o della famiglia.

La frigidità femminile, sensibilmente più frequente dell'inappetenza maschile, è causa di molti pericoli per la coppia e per il matrimonio.

È falso dire che essa renda assolutamente impossibile la felicità degli sposi. La felicità completa certo, ma esiste sulla terra una felicità completa? Quale coppia non conosce insoddisfazioni? Se vi è buona intesa sentimentale, somiglianza di vedute o identità d'interessi, anche senza intesa sessuale i coniugi possono conoscere una buona intesa generale. Basta abbiano fatto, in piena coscienza, il sacrificio della speranza fisica, l'abbiano accettato con filosofia e umorismo, perché questa assenza perda molto della sua azione nociva. Però se non impedisce agli sposi d'essere, nonostante tutto, felici, l'assenza di accordo sessuale è in sé, un danno.

Per convincersene basta rileggere quanto abbiamo detto degli effetti benefici derivanti dall'esistenza di tale accordo. La frigidità li impedisce: l'amore è meno alimentato, le tensioni coniugali hanno maggior difficoltà a calmarsi e manca l'esperienza intensiva dell'utilità d'una collaborazione.

Non si fermano qui, ordinariamente, sia per il marito che per la moglie, le malefatte della frigidità.

Il marito è deluso. Se anche personalmente raggiunge l'orgasmo, e il suo piacere, visto soltanto dal lato fisico, ha la stessa intensità, si trova privato di tutte o di molte gioie psicologiche che, senza che la maggior parte lo sappia e ne abbia coscienza, costituiscono l'elemento principale dell'orgasmo.

Nonostante ogni contraria apparenza, crediamo molto più psichiche le sue gioie, che materiali: quella della " conquista " d'un altro; del trionfo su certe sue resistenze; della creazione d'una docilità, poi di un'armonia; d'una vittoria sulle difficoltà; d'una riuscita.

Il piacere è simile a quello di un'ascensione in cordata: metro dopo metro, l'altezza è vinta, la roccia dominata, la compagnia unita, la sommità calcata. Tutti coloro che si sono cimentati con l'alpinismo, ne conoscono le gioie esaltanti: l'asprezza del cammino, le difficoltà quasi insormontabili dell'ascensione accrescono l'entusiasmo per la vittoria. Ma l'alpinista prova amarezza e decisione se è stato vinto dalla roccia, se non ha potuto raggiungere la sommità, se ha dovuto rinunciare all'impresa. Spesso domina male il suo disappunto o la sua collera, e giura di prendere la rivincita sulla montagna.

Per la maggior parte degli uomini quest'aspetto d'insuccesso spirituale forma l'amarezza e la delusione della frigidità. Quest'asserzione pare indiscutibile per chi ben rifletta al fatto che l'elemento orgastico esiste, almeno unilateralmente. Si potrebbe sostenere che sarebbe più intenso se vissuto da entrambi. Da parte nostra pensiamo ci sia in questo solo una parte di verità. Per noi l'assenza delle " armonie " sentimentali e spirituali dell'unione coniugale è quella che più dolorosamente si fa sentire.

Pochi fanno queste analisi: la maggior parte giudica globalmente e in questo caso l'unione coniugale con frigidità femminile appare come un mezzo insuccesso; il piacere " umano " totale ne è singolarmente diminuito, anche se il proprio piacere " carnale " non lo è per il marito, o non del tutto. Questa analisi ci mostra con evidenza che nell'essere umano la vera sessualità non è mai unicamente sensoriale, ma impregnata di spirito.

b) Evoluzione della mentalità in caso di frigidità.

Anche se il marito non lo analizza e si sbaglia parzialmente sul suo contenuto, questo contesto genera spiega la sua delusione in caso di frigidità della sposa. Se la frigidità non si limita al principio del matrimonio, caso abbastanza frequente, ma persiste per mesi ed anni, la delusione maschile si fa sempre più grave. Sopravvengono nervosismo, riflessioni solitarie sulle cause, dubbi sull'amore della compagna, rimproveri, tensioni. Intorno a questo nocciolo centrale, confluiscono delusioni d'altro genere: la sposa non

comprende abbastanza il peso dei compiti maschili, non simpatizza abbastanza con le sue ambizioni personali, è troppo occupata dai bambini, ecc.

Una buona armonia sessuale avrebbe attenuato il mordente e il danno di tali deficenti reali o immaginarie. La sua mancanza le esalta: nasce un risentimento profondo, poi il desiderio di una compensazione per delusione o per vendetta. Appare la tentazione d'infedeltà dapprima respinta, poi discussa, in seguito contemplata, spesso realizzata. Quest'evoluzione non si produce in un giorno, né in un mese, né in un anno; ma quando la frigidità appare - spesso a torto - senza rimedio, l'avventura e sullo sfondo, salvo per coloro che una ferma volontà, un'altra coscienza e un'umile preghiera salvano dalla tentazione e dalla caduta. La sposa subisce un'evoluzione differente, il cui compimento abituale rafforza la crisi coniugale, invece d'attenuarla. Il processo della sua evoluzione varia: o la moglie è rimpinzata di falsa letteratura e attribuisce, dall'inizio, grande importanza alla vita sessuale, attende un "amore estasi" e, di fronte alla realtà, tanto diversa dalle sue speranze, prova gran delusione; oppure non spera nulla di preciso, sa che giungere alle vette esige tempo e pazienza e si accontenta d'attendere l'evento con serenità. Ma i giorni passano; comincia a poco a poco a spazientirsi per la monotona ripetizione di un'avventura che certe sue amiche dichiarano meravigliosa; s'inquieta, si domanda se è normalmente costituita; s'accresce il suo desiderio di provare gioie sensibili e nello stesso tempo s'accresce pure la sua delusione.

Le donne più rassegnate giungono progressivamente a considerare l'unione come una noia, un obbligo, un peso, una schiavitù; vi si mostrano poco interessate, cercano, per non prestarvisi, pretesti più o meno validi, inventandoli abilmente.

Le impazienti invece sentono svegliarsi a poco a poco desideri di rivendicazione; vogliono giungere, provare, sentire, gioire. Ma l'attesa resta vana; inutile lo sforzo verso la gioia; la speranza sempre delusa. La tensione affettiva cresce, e mentre le rassegnate riferiscono a sé la responsabilità dello scacco, le dinamiche si domandano se non ne è causa la inesperienza o l'incapacità del marito. A questo punto il demone della curiosità, che sempre perde Eva, s'impadronisce di lei. Viene posto il problema: "Con un altro sarebbe lo stesso insuccesso?". Ecco la tentazione: "Che peccato non si possa far esperienza altrove!". Senza dubbio non farà passi in questo senso, ma se si presenta l'offerta d'un qualunque don Giovanni, la resistenza cadrà, si lascerà vincere più o meno facilmente. S'inizia l'infedeltà. Chi può dir la sua durata e le sue rovine?

L'assenza di accordo carnale non conduce fatalmente marito e moglie a questo risultato, ma quasi sempre ne suggerisce il pensiero, ne introduce la tentazione.

È dunque molto saggio coniugalmente e moralmente portarvi rimedio. Da parte della sposa la prima cura è "apprezzare" meglio, fin dall'inizio, il valore amoroso del dono carnale ed averne simpatia intellettuale.

2. - DISPONIBILITÀ SIMPATIZZANTE

L'accordo carnale richiede comprensione intellettuale del suo provvidenziale valore amoroso. Le precedenti considerazioni hanno cercato di farlo apprezzare dalle nostre lettrici.

Sul piano affettivo richiede anche, come condizione indispensabile di riuscita, una disponibilità simpatizzante della sposa.

Importa prevenire immediatamente una falsa comprensione delle nostre parole. Quando diciamo "piano affettivo" non intendiamo la parola "affetto" soltanto nel senso (abituale interpretato dalle donne) di "testimonianza di tenerezza", ma anche di "disposizioni sentimentali generali". Quando si intende così la parola "affettivo", ogni atteggiamento provato da un essere umano, per es. la sua tendenza all'ottimismo o al pessimismo, la fiducia o la diffidenza in sé, ecc... fanno parte della sua "affettività".

Nel senso profondo del termine, l'accordo carnale non si può ottenere se la sposa, per errori nella sua educazione o per disgraziate esperienze antecedenti, nutre, spesso senza rendersene conto coscientemente, un'ostilità viva o un'antipatia segreta verso la sessualità. Per quanto sia grande la comprensione intellettuale del valore amoroso della sessualità, qualunque sia la scelta maritale d'una buona tecnica, simile disposizione d'animo impedirà ogni accordo.

La difficoltà consiste frequentemente in questo: l'ostilità o l'antipatia non sono coscienti: si presentano come il basamento segreto della personalità; si sono formate nell'infanzia, e gli avvenimenti che ne hanno fornito l'occasione e le reazioni personali che vi hanno dato inizio e accrescimento sono dimenticati. Restano sconosciuti al soggetto stesso. Così, come si dice che un'idea è nell'aria senza che nessuno ne abbia nettamente coscienza, ne conosca con precisione la provenienza, questi sentimenti profondi sono fissati nella personalità senza che si sappia nulla o molto della loro origine e della loro presenza. Questi sentimenti incoscienti sono alla base del maggior numero di frigidità. Solamente le tecniche di psicologia profonda possono discernersi, reperirne le cause, portarvi rimedio. Quando ostilità o antipatia verso la sessualità sono fissate nelle fondamenta della personalità, di solito nasce la frigidità.

Per arrivare all'accordo sessuale si richiede, almeno alla donna, uno stato d'animo cosciente o inconscio di neutralità affettiva. Questo d'altronde - precisamente per l'assenza positiva di opposizione o di repulsione - è costantemente rafforzato da una latente benevolenza, da una criptosimpatia per la sessualità. Quando nel passato non è sopravvenuto nessun elemento traumatizzante, né per conseguenza nessuna reazione istintiva importante, esiste nell'essere femminile una disponibilità simpatizzante alla sessualità. La presenza nel corpo di ormoni femminili coniugali (follicolona) e di ormoni maschili erotizzanti (testosterone) predispone di per sé favorevolmente all'accordo sessuale. È un dono della natura e del suo Creatore.

Sul piano affettivo la donna deve dunque sforzarsi di coltivare in se, come disposizione generale, un interesse di simpatia, una disponibilità compiacente, una tendenza favorevole all'unione sessuale. Questo stato d'animo profondo, già l'abbiamo detto, non è possibile se la donna non è soddisfatta d'esser tale.

Sul piano affettivo, inteso nel senso abituale della parola, l'accordo sessuale sarà molto facilitato (altrimenti non sarebbe possibile) se la sposa sarà contenta del comportamento generale del marito. Potranno esservi insoddisfazioni e disinganni localizzati o passeggeri. Se non intaccano seriamente l'affetto mutuo, non portano nocimento. Più il marito sa intelligentemente conservare un'atmosfera amorosa col suo atteggiamento abituale di testimonianza d'affetto, più facilmente potrà esser ottenuto l'accordo sessuale. Bisogna pure che, nelle stesse ore dell'unione, il marito pratichi l'arte di far la corte alla sua donna e crei un'atmosfera di tenerezza: parole affettuose, abbracci, ecc.. che daranno efficacia ed eloquenza ai suoi atti. Non insisteremo su questi elementi riguardanti la condotta del marito. Li esporremo nel libro che gli sarà destinato.

3. - ELEMENTI TECNICI

Ci guarderemo dal fornire troppi particolari, per lasciar agli sposi la gioia della scoperta. Ne daremo abbastanza per orientare le loro ricerche e farle giungere a buon fine. Metteremo in rilievo solamente qualche punto importante.

Certi sembrano sicuri a titolo generale. Si possono aver eccezioni, ma non da negare alle asserzioni che seguono una normale verità.

Molti uomini si sposano senza una particolare conoscenza della psicologia femminile riguardo alla sessualità. Per dar loro competenza in materia, non occorrono esperienze precedenti, ma precisazioni e informazioni, Pochi uomini le ricevono ed è male.

Molte donne giungono al matrimonio senza nessuna esperienza del piacere sessuale. Metterle in condizioni di provarlo, richiede un po' di tempo e un po' di tecnica: settimane, mesi od anni. Non s'impara in un giorno a guidare un aeroplano: è necessario un lungo esercizio perché l'organismo acquisti certi automatismi e certi riflessi. Una condotta perfetta richiede tempo. È lo stesso nel caso del matrimonio. Anche più tardi (come si osserva quotidianamente) errori " tecnici " possono sopravvenire.

Nell'uomo le reazioni sessuali sono pronte a svegliarsi ed altrettanto a terminare. Nella donna invece sono lente ad iniziare e lente a placarsi.

Questa situazione porta difficoltà d'armonia simultanea, particolarmente all'inizio del matrimonio, spesso anche dopo. Se il marito ignora ciò e non sa che si può porvi rimedio, c'è pericolo di vederlo sbrigare in pochi minuti il gesto d'intimità amorosa. Il risultato? Ora, unione senz'armonia piena; e, a breve scadenza, frigidità cronica, insoddisfazione dalle due parti.

Il rimedio è spesso facile: ma bisogna conoscerlo ed impiegarlo! Consiste essenzialmente nell'organizzazione sistematica d'un ritmo lento d'instaurazione e di svolgimento dell'unione coniugale. Il marito deve usare, moderatamente e col rallentatore, dei baci e delle carezze intime, se vuol evitare reazioni rapide e premature. Il ritmo rallentato è, all'inizio e per non poco tempo, indispensabile perché la sposa possa unire il suo passo a quello del marito. Così avanzeranno insieme verso la gioia.

Ma come ottenere questo ritmo lento? Mediante arresti, immobilità volute, seguiti da lente riprese e da nuovi arresti. Le pause non devono necessariamente essere tempi di silenzio. Poiché si tratta di permettere alla sposa, più lenta, di non lasciarsi troppo distanziare, si intrometteranno conversazioni, parole d'amicizia, d'affetto. Il rallentamento del moto maschile, unito all'accelerazione femminile, favoriscono un progresso parallelo. Il ricorso ad una tecnica di questo genere, purché si abbia perseveranza, non manca, dopo un certo tempo, di produrre felici risultati.

Ripetiamo che qui non c'è automatismo. Tale politica non avrebbe altra conseguenza che di spossare e di esasperare la donna, se fosse utilizzata meccanicamente, all'infuori di quel contesto intellettuale, affettivo e spirituale, sui quali già abbiamo insistito.

Molte spose, e molti mariti con esse, credono che l'unione sessuale debba ridursi ai suoi gesti essenziali e realizzarsi senza molto dilazionare. Una falsa educazione li porta a pensare che baci, intimi, carezze,

familiarità, non siano cose permesse. Tale mentalità è erronea e dannosa; porta alla frigidità, amputa la intimità coniugale delle sue note di sensibilità e di sentimento, del suo contesto psicologico; la disumanizza; e fa perdere i frutti preziosi di pacificazione delle tensioni coniugali e di rafforzamento dell'affetto.

Sensualizzare all'eccesso l'amore è grave pericolo ed avvilito; ma privarlo delle sue note sensibili, delle sue armoniche sensoriali, delle sue manifestazioni affettuose è un altro pericolo ed un impoverimento.

I mariti hanno, salvo idonea educazione, tendenza a terminare senza ritardo l'unione sessuale, tosto ottenuta la loro o la mutua gioia. Non capiscono per istinto che i momenti che seguono l'unione e che si prolungano nella tenerezza sono fra i più apprezzati dalla donna e fra i più benefici dal punto di vista coniugale. C'è pericolo che vostro marito ignori questi rudimenti di psicologia sessuale. Amare il proprio marito è farglieli noti e farglieli capire. Non si apprezza mai abbastanza il pudore anche nelle cose di intimità. Ci sono tuttavia certi insegnamenti la cui conoscenza è importantissima per i mariti. La sposa amante glieli rivelerà con semplicità, sincerità, delicatezza. La " trasparenza " tra sposi, tanto per le cose sessuali quanto il resto, è molto utile per l'amore coniugale.

Qui non consideriamo le cose che dal punto di vista femminile, riducendo all'indispensabile le informazioni sulla parte dei mariti, ai quali ci rivolgeremo in modo particolare altrove.

4, - ELEMENTI SPIRITUALI

L'aspetto più importante dei gesti sessuali è quello spirituale: devono esser vissuti come un " dono di sé, A chi rifletta al senso provvidenziale della sessualità, ;' rapporti carnali non sono pienamente umani, degni d'esseri umani, valevoli di ragione umana, se non pensati e vissuti come un dono di sé ad un altro che si ama, per provargli il proprio amore e per avere la certezza d'esserne amati.

L'animale può vivere l'unione su un piano puramente fisico, d'istinto e di piacere. L'uomo che agisce così, la vivrebbe bestialmente, il che non le conferirebbe né tutto il suo significato, né la sua dignità, né il suo valore. La sposa deve dunque donarsi al marito interamente. Deve farlo volutamente, mettervi tutta la sua persona, tutto il suo slancio, tutta la sua forza, tutto il suo ardore.

In questo calore d'accoglienza e di slancio consiste per suo marito il gran pregio dell'unione. Vedere quanto ella vuol esser sua, donarglisi, è per lui gioia immensa. E' commosso da tal fervore, incantato da tale fiducia, esaltato da tanto amore. Ne è umanizzato. Quando sente nella moglie tanto calore nel dono, e molto più rispetto al cuore che al corpo stesso, si eleva dal piano dell'istinto a quello superiore dell'amore.

Tanto ardere di cuori non nuoce d'altronde in nulla al calore dei sensi, ma l'esalta e, includendolo, l'oltrepassa e l'innalza ad un significato veramente umano.

Questo " dono " ardente inserisce nel gesto carnale la pienezza del valore amoroso, lo riempie di tutto il suo destino provvidenziale. Nell'uomo la sessualità non può esser che espressione d'amore; non può aver altro scopo che servire l'amore. Per la sposa, viverla come un dono, è assicurarle il suo alto destino.

Molte coppie veramente amoroze vivono così l'amore carnale, ma senza averne analizzato, come noi tutte le sue componenti. Molte non lo vivono così e sono guidate soltanto dall'istinto.

Questa situazione di relativa incoscienza non è senza pericoli, dovuti soprattutto all'assenza conseguente di ogni saggia previsione d'avvenire. La stanchezza minaccia, alla lunga, anche gli amori più felici, e verrà tanto prima quanto più si sarà risposto a tutte le sollecitazioni del momento, senza preoccuparsi affatto per l'avvenire, che un giorno diventerà il presente. L'istinto, abbandonato ai suoi ritmi spontanei, non disciplinati con moderazione, chiude, prima il suo ciclo di esperienze " e d'evoluzione. Sopravviene l'inappetenza maritale per troppa abitudine e " banalizzazione " dell'esperienza. Ciò che è raro, si apprezza meglio del comune. Chi facesse un banchetto ogni giorno, giungerebbe prematuramente all'ipertensione, alle turbe del fegato, all'arteriosclerosi. Anche l'amore sessuale ha la sua sclerosi; ne è causa l'abuso dei piaceri, benché legittimi. Raccomandiamo dunque alla sposa d'aiutare a creare, senza diretto rifiuto, né cattiva grazia, né sabotaggio, ritmi d'unione moderati quanto a frequenza e ricchi di sostanza.

Abitualmente l'istinto cerca più la quantità che la qualità. Una politica coniugale intelligente, riduce la quantità e migliora la qualità. Così l'unione conserva più a lungo l'incanto, ritarda la nascita dell'abitudine, previene ed evita la stanchezza.

La sposa farà bene a ricordarsi di queste eterne verità nelle ore in cui, pervenuta abitualmente alla gioia augurabile, sarà tentata di moltiplicarne la gradita esperienza. Per la salvezza e la durata del suo amore coniugale, domandiamo alla giovane donna felice di adottare l'intelligente regola di vita intersessuale da noi consigliata.

Amare il proprio marito è cercare di creare con lui, con una lenta mutua educazione, un'eccellente armonia sessuale; donarglisi con tutto il proprio cuore e il proprio ardore; condurlo a tenere maggiormente conto dello psichismo femminile riguardo alla sessualità, pur cercando di adattarsi complementariamente allo psichismo

maschile; guidarlo a poco a poco, poiché più sensibile - come ogni uomo - agli elementi carnali dell'unione, ad essere sempre più attento e sensibile ai suoi elementi sentimentali e spirituali, portarlo, insomma, ad essere sempre più umano in amore, e verso una realizzazione sempre più perfetta di ciò che Dio ha voluto.

ACCORDO INTELLETTUALE

1. - IL LAVORO

Amare il proprio marito è anche lasciarlo al suo destino d'uomo nella società.

a) Come la sposa considera il lavoro del marito.

L'essere umano è fatto per la vita sociale.

La tradizione, in conformità coi dati fisici e fisiologici di ciascun sesso, ha affidato i compiti della vita sociale soprattutto agli uomini; alle donne quelli della vita familiare. Questa usanza ha confinato molte donne al gineceo o al focolare.

Sta avvenendo un'evoluzione: che affida a un numero maggiore di donne compiti economia, sociali e politici. A parte i pericoli reali per il matrimonio, la coppia e i figli, quest'evoluzione, a volte necessaria, minacciata d'eccessività, non è priva di certi vantaggi, come già l'abbiamo detto.

Praticamente, l'uomo ha sempre un lavoro. Può esser compiuto in collaborazione con la donna: commercianti, agricoltori; o che venga esercitato unilateralmente a domicilio: ottici, fotografi, ecc... In altri casi, più numerosi, è esercitato separatamente e fuori casa.

Quando l'occupazione si esercita in comune si ha, generalmente, se non identità di vedute sui mezzi, almeno identità di vedute sullo scopo da raggiungere. Marito e moglie apprezzano il lavoro comune come mezzo d'esistenza per il focolare e cercano, in uno stesso sforzo, di renderlo fruttuoso.

Quando il marito e la moglie lavorano ciascuno per parte sua, sono rari i conflitti coniugali che nascono da incomprendimento della donna per il lavoro maschile e per l'interesse che il marito vi prende. Ma altre difficoltà sono possibili se il marito guadagna meno della moglie, se la casa è mal tenuta.

Quando il marito lavora fuori e la moglie resta a casa, ci sono due tipi classici di difficoltà: la donna è spiacente che il lavoro accaparrì tanto il marito ed è delusa dal fatto che egli sembra poco comprendere il peso dei compiti casalinghi e delle preoccupazioni femminili.

La donna che non lavora fuori, ha l'abitudine di vedere nel lavoro del marito solo il mezzo di guadagno. Reputa che la vita, l'unica vera vita sia quella della coppia e dei figli. Accetta dunque che il marito si presti al suo lavoro perché necessario al focolare; ma se accetta che vi dedichi il tempo strettamente necessario, non desidera e non vuole che vi si doni. In generale questo è il punto di vista femminile. La donna istintivamente lo vuol imporre e si sente delusa di non poterlo realizzare. Pensa che l'agire diverso sia mancare di parola e sia " male ".

b) Come il marito considera il suo lavoro.

Il marito considera assai diversamente il suo lavoro. Lo apprezza certo perché è remunerato, ma più ancora perché è un campo di creazione e d'azione. Nessun uomo pensa che il suo compito d'uomo sia il focolare; pensa invece che suo compito sia sviluppare il suo affare: il suo commercio, la sua impresa agricola, la sua industria. Operai, impiegati o funzionali subalterni non hanno questa visione del loro lavoro, ma l'adottano per quello extra-professionale favorito. Dirigenti di lavori, tecnici, ingegneri, funzionari superiori vedono spesso il lavoro o il ministero come " loro " affare. Così sono gli uomini! Il loro lavoro è il centro della loro vita, quasi una specie di figlio fatto nascere socialmente, che comunque hanno cura di conservare in vita e vogliono veder riuscire. Il loro sentimento paterno non è soltanto familiare; lo coltivano anche riguardo ai loro lavori: non sono forse anche questi figli delle loro fatiche? In un lavoro che gli piace l'uomo trova una possibilità d'espressione, d'utilizzazione, di realizzazione delle sue risorse ulteriori. Il suo lavoro gli è elemento vitale. Spesso lo ama e vi si dedica col cuore. Molte spose non comprendono questa psicologia maschile. Non ne costatano che gli effetti e li considerano disastrosi.

I nove decimi delle spose rimproverano apertamente, o si dolgono segretamente, che i loro mariti si diano troppo alle occupazioni professionali o extra-professionali e troppo poco alla moglie e ai figli.

Se ne trovano tuttavia nell'ultimo decimo che rimproverano al marito d'aver troppo poca ambizione.

Abbiamo costatato che queste soffrivano spesso di un complesso d'inferiorità d'origine sociale, che cercavano di compensare col desiderio di successi professionali vistosi (finanziari, gradi gerarchici, ecc.).

L'appunto fatto ai mariti da tante donne, di consacrare troppo tempo e troppo interesse ai loro affari

professionali e poco alla famiglia, è particolarmente fondato, e nel libro dedicato ai mariti, lo faremo loro notare; ma è parzialmente ingiusto e proviene da incomprendimento.

Il matrimonio deve rispettare la personalità di ciascuno dei coniugi. Quella della donna, felice di essere donna, è così fatta che essa ha l'impressione vissuta, intensa di poter manifestare le sue ricchezze di tenerezza interiore solo nell'amore, presso un focolare, con un marito da vezzeggiare e dei figli da amare. Una donna è infelice se le manca questa possibilità d'azione; ecco perché prova tanta gioia nel fidanzamento e nel matrimonio. Finite ormai l'attesa, l'incertezza, l'impressione di disponibilità inutilizzata, di disoccupazione. Pensa di cominciare così la vera vita.

Come non rispettare ed apprezzare tali sentimenti? La loro presenza è una delle condizioni per la riuscita d'un matrimonio.

c) Atteggiamento della sposa intelligente verso il lavoro del marito.

La donna deve comprendere la mentalità maschile. L'uomo prova sentimenti simili, ma nei confronti del suo lavoro: in esso cerca di affermare la sua personalità. La sposa non deve dolersi di questi sentimenti, né combatterli, né mostrarsene gelosa. Deve rispettarli, apprezzarli, rendere loro giustizia.

Amare il proprio marito è anche non restare indifferente al suo lavoro, ma interessarsene ed amarlo. Non ostacolare le sue giuste esigenze, ma aiutarlo a risponderci. La sposa amorosa ha caro il lavoro del marito: se ne informa, ne vive gli avvenimenti, partecipa alle gioie, aiuta, se può, a risolvere le difficoltà. Conforta lo scoraggiato, dona speranza all'abbattuto, tranquillizza l'inquieto, procura riposo all'affaticato, solleva il preoccupato. Non è un'avversaria, ma un'associata; forse sul piano finanziario o fisico, sempre sul piano affettivo e spirituale.

La sposa intelligente ed amorosa non deve combattere l'interesse che il marito ha per il lavoro, ma discorrerne con simpatia e, nello stesso tempo, aiutarlo a superarlo. Aiutare il marito non è svalorizzarlo nei suoi compiti maschili, ma sforzarsi di collocarli nella luce giusta e spingerlo ad adempierli: impegni professionali di cui ha tendenza ad occuparsi anche troppo, e compiti familiari di cui, con l'età e le preoccupazioni, ha tendenza a dimenticarsi. L'interesse di lui deve andare a tutti i suoi compiti, senza oblio di nessuno.

Cercare di staccare un marito dal suo lavoro è illusione e errore. Illusione il più spesso, poiché la sposa non vi riuscirà mai, e creerà lotta ed opposizione. Errore quando ha successo (il che è raro), perché ha menomato la personalità del marito; e ben presto questi gliene farà torto.

La soluzione del problema del lavoro del marito nella vita coniugale non sta nella negazione, ma nel superamento.

Una brava sposa cercherà di aver simpatia viva per l'interesse che il marito porta al suo lavoro; ma procurerà anche di riportare questo scalatore sociale all'ambiente familiare, a se stessa e ai suoi figli.

Una sposa che vuole il bene del marito cercherà di estendere i suoi orizzonti di lavoro. Può farlo, pur ignorandone completamente la tecnica. È difficile che un lavoro, anche se essenzialmente tecnico, non abbia incidenza umana, non sia generatore di contatti sociali. Ma l'uomo spesso vede poco quest'aspetto delle cose. Quanti medici non vedono che la "malattia", curano la piaga, aprono l'ascesso, tolgono l'organo, vincono la febbre, regolarizzano le funzioni, ma non vedono il "malato": la sua personalità, i suoi sentimenti, la sua posizione di sposo, di padre, di dirigente o di subordinato! Quanti uomini, ciascuno nel proprio lavoro, agiscono così!

L'intelligenza maschile è generalmente più astratta; percepisce soprattutto i problemi economici, meno quelli umani della professione; vede la resa, il mercato, il prezzo d'acquisto o di vendita, meno la venditrice, il compratore e la loro famiglia; ha interesse al prodotto e meno all'operaio; alla tecnica e all'utensile, meno al tecnico. L'intuizione e la sensibilità femminile sono il rovescio: vedono l'uomo più che gli oggetti, e quanto lo circonda, moglie e figli. Questo per lo meno quando non deve scegliere per sé o per i figli, perché in tal caso l'interesse personale oltrepassa spesso anche in lei l'interesse umano.

Si comprende dunque come una donna possa arricchire un uomo nel suo lavoro: mostrandogliene maggiormente gli aspetti umani e sociali.

Amare il proprio marito è accettare che si dedichi con amore al suo lavoro, ma impedirgli di perdere di vista altri interessi; è allargare in senso umano i suoi interessi professionali spontanei. Su questo punto una donna che non lavora in casa ordinarmente comprende meglio il marito. Amiche lettrici, se siete donne di casa, fate questo sforzo di comprensione e di adattamento.

2. - IDEE E MODI DI CONCEPIRE

Tre situazioni sono possibili: o gli sposi pensano la stessa cosa e non esiste problema; o le loro idee si completano felicemente, ed è il caso migliore, perché il punto di vista dell'uno è arricchito da quello dell'altro; o le idee sono opposte, e il problema richiede una soluzione.

Avere idee opposte può voler dire: ne discutono, si urtano, non cedono, disputano, lanciano minacce, fanno scenate, s'ingiuriano, si picchiano... E ricominciano il domani e il posdomani. Risultato: l'amore svanisce, nasce l'ostilità, gli sposi soffrono, i figli sono inquieti, addolorati, difficili. Giudizio: due imbecilli.

Aver idee opposte può voler dire: ne discutono, fan valere le loro ragioni, si ascoltano attentamente, cercano di trar profitto dalle idee dell'altro per arricchirsene, si mettono d'accordo per una soluzione amichevole e un atteggiamento comune. Oggi su un punto la moglie si adatta alle idee o alla soluzione pratica del marito e, pur trattenendo dentro di sé le sue riserve, l'approva lealmente e ne procura l'attuazione. Domani è il marito che fa lo stesso per la moglie. Così a turno. Risultato: l'amore rimane, l'amicizia cresce, il pensiero si arricchisce, i figli beneficiano intellettualmente e affettivamente di questa armonia coniugale. Giudizio: due esseri intelligenti e virtuosi ad un tempo. Ma, chiederete, e se si tratta di concezioni diverse riguardo argomenti importanti? Si tratta di religione?

Queste divergenze avrebbero dovuto essere trattate prima del matrimonio: essendo di religione diversa, o di concezioni differenti, uno settario e l'altro tollerante, si deve rinunciare al matrimonio. Si tratta di tendenze scoperte dopo? Bigotteria o indifferenza? Bisogna cercare di ridurre ciò che irrita l'altro. D'altronde la bigotteria non è una virtù, come non lo è l'indifferenza. Nel primo caso si consiglia una cura per i nervi; nel secondo un "ritiro" e un serio ripensamento. Così si smussano gli angoli.

Si tratta di morale, stimando uno lecito ciò che l'altro crede legittimo? In questo caso si può informarsi presso competenti, circa la verità. Il dubbio persiste: ciascuno trova un moralista che l'approva; è lecito a ciascuno seguirne il pensiero. Ma se si tratta di relazioni sessuali?

Ognuno deve assumere la responsabilità del suo comportamento, non imporre all'altro ciò che questi ritiene illecito, ma prenderne l'iniziativa solo per sé. La morale insegna che in questo genere di occasioni colui che "si presta" al gesto comune – finché agisce con intenzione retta e per parte sua agisce correttamente - per la pace, la buona intesa e la carità, non incorre in responsabilità personale.

Ma se si tratta di divergenza di vedute sull'educazione dei figli?

Se non si giunge da soli ad un accordo, ci si rivolga insieme ad un competente, si esponano i rispettivi pensieri e gli si domandi di chiudere la discussione; si ascolti la sentenza e la si metta in pratica il meglio possibile, anche se non è quella che si sperava, anche se non è la migliore. È preferibile un accordo su un sistema meno buono che un disaccordo su uno perfetto. I figli ne beneficeranno maggiormente.

3. - GUSTI VARI

Ancora tre ipotesi; gusti simili, complementari, opposti.

Nel primo caso non vi sono problemi, a condizione che il soddisfacimento non leda terzi o i figli, nei loro diritti o bisogni legittimi. Se si presentasse questo pericolo, bisogna limitarsi alla giusta misura.

Nel secondo caso I gusti sono complementari e non si urtano: si può pensare all'assenza di problemi.

Ciascuno non dovrebbe che far a suo modo. Non c'è nessun male se in un museo il marito s'arresta davanti a un van Gogh e la moglie a un Raffaello; o se in una pasticceria il marito sceglie un amaretto e la moglie una veneziana; o se il marito preferisce un cognac e la moglie un'anisetta. Certamente nessun male, purché i gusti diversi possano soddisfarsi in comune!

Il pericolo comincia quando il soddisfacimento dei gusti separa spesso o a lungo lei e lui. Lei, affaticata e snervata, desidera due o tre giorni di riposo e di solitudine in casa; lui, invece, vuoi fare del camping. Gusti perfettamente conciliabili all'occorrenza, ma l'occasione non deve cambiarsi in abitudine. Prendere eccezionalmente i propri piaceri a parte, sta bene: prenderseli abitualmente separati, rappresenta un pericolo per l'avvenire o indica una crepa presente nell'amore. La situazione richiede un esame serio e rimedi appropriati, altrimenti il male si aggraverà; separazione, disamore, indifferenza, infedeltà.

Il terzo caso contempla gusti francamente opposti e inconciliabili. Il marito vorrebbe passare le serate a due in casa; la moglie uscire in due. E così per il resto. Queste differenze di gusti, se erano radicali ed importanti, avrebbero dovuto far rinunciare al matrimonio: una casalinga che sposi un giramondo, una timorosa un alpinista, un artista che prenda una donna grossolana, hanno probabilmente sbagliato recapito.

Se le divergenze sono rare e non mettono in pericolo l'accordo, l'ideale è che ciascuno vi metta del suo con la scelta d'una decisione media (accorciare di metà l'uscita prevista) o con la rinuncia, oggi, ai propri gusti (il marito fa ciò che la moglie desidera, e domani la moglie farà ciò che piacerà al marito, a turno). La pratica però vuole che il più intelligente e il più virtuoso ceda un po' più che per turno regolare. Ma che ceda sempre

uno e l'altro mai è virtù canonizzabile e dispotismo. Amare il proprio marito è scegliere la virtù piuttosto che il dispotismo.

Non pensiamo che occorra dilungarci su tutte e ciascuna delle difficoltà coniugali possibili. Formuliamo, per risolverle, questi principi: rispetto delle idee e dei gusti reciproci, adattamento di ciascuno all'altro, concessione del più amante al più egoista, conservazione d'un optimum di vita in comune.

ACCORDO MORALE

SPOSI E FIGLI

Il figlio occupa un posto importante nella vita degli sposi ed ha influenza considerevole e costante. Per esercitare quest'azione non ha neppure bisogno d'essere concepito o nato. La sua sola " possibilità " ha ripercussioni sui sentimenti, gli atteggiamenti, i gesti degli sposi, soprattutto nella loro vita intima.

Il figlio pone agli sposi due generi di problemi: quelli del suo concepimento e quelli della sua educazione. Quelli del suo concepimento : è bene favorirlo ? ricordarlo? cercare di prevenirlo? Dalla risposta a queste domande dipendono molti atteggiamenti coniugali pratici. Quelli della sua educazione, che comprendono anche quelli dell'istruzione, sono molteplici e da tutti conosciuti.

Non parleremo dei problemi di educazione in se stessi. Ne tratterà un altro libro di questa collezione. Non parleremo neppure delle ripercussioni dell'educazione dei figli sull'intesa degli sposi. Abbiamo formulato il principio per la soluzione dei conflitti che eventualmente potrà far sorgere. Ci soffermeremo sulle ripercussioni coniugali dei numerosi problemi riguardanti il concepimento. È saggio ritardare il primo concepimento per potersi prima adattare meglio coniugalmente, tanto per quanto riguarda il carattere quanto fisicamente? O per poter fornirsi meglio di mobili, non avendo la coppia ricevuto il minimo aiuto finanziario dai genitori? Od anche semplicemente per poter avere un alloggio e non una camera d'albergo?

Risponderemo che tutte sono ragioni valide quelle che sono ragionevoli, ma che bisogna far un bilancio completo dei vantaggi e degli inconvenienti. Supporremo che i motivi adottati siano sinceri e non dettati da un egoismo mascherato.

Confessiamo che la prima ragione — prendere tempo per adattarsi l'uno all'altro — anche se non manca di qualche valore, omette, pare, di considerare sufficientemente gli arricchimenti coniugali possibili dall'attesa e dalla presenza d'un figlio. Molte donne non conoscono la gioia sessuale che dopo una prima maternità, avendo questa contribuito al loro completamento organico. Siamo più sensibili al valore del secondo motivo — installarsi — per quanto il ricorso ad “ acquisti a credito ”, fatto giudiziosamente, possa risolvere il problema in sé: restano da vedere le possibilità presenti e prossime delle entrate (salario o stipendio).

La terza ragione - avere un tetto e non una camera d'albergo - sembra più solida delle precedenti.

Ad ogni coppia decidere con coscienza, ed impiegare, per riuscire, mezzi onesti (per es. la continenza periodica). Non si ometterà tuttavia di notare tra gli svantaggi di questa politica, gli inconvenienti psicologici che possono risultare dall'impiego di questi mezzi (mancanza di parallelismo tra le possibilità e le inopportunità d'unione da una parte, e i desideri o i bisogni d'intimità dall'altra). In sostanza, nulla deve essere deciso che rettamente e dopo un bilancio completo, ben ponderato. Notiamo inoltre che per i figli sono più adatti genitori ancor giovani che troppo anziani.

Che fare perché le nascite non siano troppo ravvicinate? Un sufficiente distacco tra una nascita e l'altra è augurabile in sé, soprattutto per la buona salute femminile, condizione favorevole, per quanto insufficiente da sola, alla buona intesa coniugale e alla buona educazione dei figli.

Che fare per ottenere una regolazione delle nascite, adatta alle possibilità concrete di salute, di risorse, di alloggio, di educazione, d'una determinata coppia? Le leggi proibiscono la vendita di prodotti anticoncezionali; la morale cattolica li vieta. Ma esistono metodi il cui uso non è impedito né dalle leggi, né dalla morale; quello della " continenza periodica " a date fissate grazie alla nostra conoscenza generale dei ritmi femminili o delle temperature femminili durante il mese. Utilizzati a titolo indicativo educativo o regolativo nel corso del matrimonio questi due metodi possono raggiungere approssimativamente i risultati desiderati, almeno nella maggioranza dei casi.

A titolo indicativo: per conoscere il corso normale e la durata media dei cicli della sposa.

A titolo educativo: per acquisire (entrambi gli sposi) una padronanza fisica delle loro rispettive reazioni, ed anche per introdurre l'abitudine d'una disciplina nel soddisfacimento dei loro desideri.

A titolo regolativo: per ottenere l'effetto cercato, che supponiamo moralmente valido, d'arrestare temporaneamente le nascite.

Si può pensare che la scienza scoprirà, in maggior o minor tempo, tecniche migliori per regolare le nascite che non intervengano a turbare l'azione naturale delle funzioni generatrici (ciò che caratterizza procedimenti anticoncezionali), ma rispettandola basando l'azione sulle sue proprietà.

Questo pronostico ottimista si basa tra l'altro su una scoperta molto recente, largamente divulgata da varie riviste. L'ovulazione, che si produce, come si sa, verso la metà del mese femminile, porterebbe una modificazione dell'ambiente vaginale, accrescendovi il tasso di glucosio (zucchero). Questo aumento del tasso zuccherino nella vagina sarebbe accertabile con lo stesso procedimento che si usa per i diabetici: l'impiego d'una carta, il "tes-tape", che, gialla di colore, ha la proprietà di diventare verde in presenza di zucchero, e tanto più intensamente verde quanto più il tasso zuccherino è elevato. Per scoprire in una persona il momento preciso della sua ovulazione in un dato mese, bisognerebbe e sarebbe sufficiente, ricorrere al tes-tape, che fornirebbe l'indicazione desiderata. Il procedimento non sembra ancor praticamente utilizzabile che mediante l'intervento di un medico. Sono in corso ricerche onde permetterne un impiego facile agli sposi stessi. Si capisce il considerevole interesse di questa scoperta per ottenere sia le nascite, sia il loro distacco. Lo sforzo di regolazione delle nascite, al quale la maggioranza dei coniugi deve un giorno adattarsi, suscita numerosi problemi coniugali, anche nel caso d'accordo degli sposi sulla cosa e sui mezzi; ne solleva ancor di più in caso di divergenze.

Supponiamo i due sposi d'accordo.

Il problema diventa quello di adattare desideri spontanei a date che non sempre vi corrispondono. Si vorrebbero relazioni, ma non è il momento. Non si desidererebbero, ma è l'ora opportuna! Questa mancanza di parallelismo tra desiderio e possibilità può trovarsi simultaneamente nei due coniugi, o in uno solo. Che fare?

Questo problema non resta limitato alla sola sessualità, benché in questo settore sia più acutamente sentito. È d'ordine generale. Il disaccordo tra desideri spontanei, sollecitazioni istintive e possibilità concrete della loro realizzazione immediata, è costante nella vita. Quali coniugi non desiderano una casa e dei mobili come detto prima? Quale commerciante non sogna di rendere più moderno il suo negozio? Quali giovani non aspirano a belle vacanze o a un bel viaggio?

Questa situazione può spingere ad atteggiamenti diversi: amarezza, rivendicazione, rivolta; oppure rassegnazione di cattiva voglia, ripiegamento, tristezza; o filosofia, senso dell'umorismo e pazienza. La semplice enunciazione di queste diverse reazioni fa capire al volo quale sia la migliore, non solo dal punto di vista pratico ma anche psicologico.

Si può moderare un desiderio o dargli soddisfazioni supplementari. Non è certo la soluzione ideale in sé ma praticamente la migliore. Bronci e rivolte non risolvono nulla e aggravano tutto.

Ma se gli sposi sono in disaccordo sia sulla sostanza che sui mezzi?

Ogni divergenza che dura, non risolta, e nociva all'equilibrio coniugale. Bisogna dunque cercare ad ogni costo soluzioni accomodanti mediante concessioni mutue, se possibile; mediante adattamento, anche zoppicante, a una situazione insolubile. Sulla terra ci sono malattie incurabili, come ci sono situazioni inconciliabili. Questo non è meno vero in materia coniugale che in politica internazionale.

In un modo o nell'altro, bisogna trovare formule di "coesistenza" pacifica onde non aver la guerra coi suoi orrori e la sua stupidità. Esistono diverse forme di coesistenza; vanno dalla guerra fredda all'accordo amichevole su concessioni reciproche. Anche la Chiesa cattolica, tanto intransigente in dottrina, conclude "concordati" rinunciando a un certo numero dei suoi diritti per giungere ad un *modus vivendi* pacifico.

In caso di divergenze insolubili, gli sposi devono pure far così: né guerra fredda, né guerra aperta; un accordo negoziato, se possibile, in cui ciascuno rinunci ad una parte dei suoi diritti; un adattamento anche unilaterale se per nevrosi o mancanza d'intelligenza nell'altro, non è possibile neppure l'accordo negoziato. Ciò che in questo caso molto importa, è il "modo". Quando vi è delusione o disaccordo, la più detestabile condotta femminile è quella di adottare, per sensibilità ardente, un tono "rivendicativo". Molte donne, avendo motivi ben fondati di lagnanza si valgono, per portarvi rimedio, di un metodo mal scelto in psicologia intersessuale: rivendicazione, rappresaglia. Questi sistemi non hanno mai concluso nulla.

Amare il proprio marito è rinunciare a ricorrervi. Si trovano a volte mariti o spose i quali credono che durante la gravidanza i rapporti sessuali siano interdetti dalla legge morale. Non è vero. Le relazioni, anche destinate all'infertilità per ragioni di età, di costituzione o di gravidanza, conservano una ragione d'essere importante: la manifestazione di mutuo affetto, l'apporto di pace tra gli sposi, la conservazione della loro buona intesa.

Certe donne incinte apprezzano meno le relazioni sessuali. Amare il proprio marito è non tenere conto del proprio stato d'animo, ma del suo.

A certe donne incinte capitano con facilità falsi parti, specialmente nei giorni in cui, se non ci fosse stata in atto la gravidanza, sarebbero sopravvenute le regole. In questo caso e in questi momenti s'impone circospezione ai due coniugi.

Nulla impedisce d'aver relazioni anche in fine di gravidanza. Sola condizione, una rigorosa pulizia genitale. Meglio tuttavia moderare i rapporti o sospenderli nell'ultimo mese.

Molte giovani madri si occupano assai dei loro figli e dimenticano un po' il marito, almeno per le questioni materiali. Amare il proprio marito è comprendere la sua psicologia in questo momento e tenerne conto. Il padre di un lattante è meno paterno di quanto sia materna la madre. Sente meno gioia per la sua presenza, È felice d'aver dato un figlio a sua moglie e d'averla così completata, ma spera di non subirne alcun danno personale. Si augura che la moglie pensi ancora a lui. Io coccoli, rimanga amorosa. Accetterà qualche disagio secondario per la presenza del bambino... pur imprecando un po' interiormente od anche ad alta voce. Ma questi disagi dovrebbero il meno possibile - o per nulla - incidere su ciò che più gli sta a cuore: i suoi orari regolari, la tavola pronta, gli abiti in ordine, la moglie disponibile. Ingenuamente, o egoisticamente, pretende la quadratura del cerchio.

La giovane donna intelligente, che ama suo marito, pur comprendendone la psicologia e riducendo al minimo i disagi che deve sopportare, si sforzerà di portare il suo compagno a una concezione più disinteressata della vita familiare.

Quando il bebé avrà uno o due anni e sarà divenuto vivace, il cuore del padre s'attaccherà sempre più a lui, ed allora per amore accetterà più facilmente certi piccoli disturbi. Comprenderà che non deve pretendere d'esser sempre al primo posto.

Comunque sia, una sposa intelligente e amorosa sa che su questo punto la mentalità di suo marito è diversa dalla sua, ne tiene conto e vi si adatta.

Un giovane marito quella sera aveva voglia di esser amoroso. Invitò la moglie a sedere sulle sue ginocchia. Ella stava stirando indumenti della figlioletta. Donna ordinata, curante mirabilmente la casa, eccellente organizzatrice, lo pregò di pazientare: " Attendi un po', che abbia finito! "

Nel tempo impiegato a terminare la stiratura, sistemare tutto accuratamente nell'armadio della piccola, rimettere a posto ferro ed asse, l'invito amoroso del marito era caduto. Egli aveva ripreso la lettura del suo romanzo poliziesco ed era proprio al punto in cui si scoprivano gli autori del delitto! Era necessario terminare quella sera la stiratura? Deludere il marito ed esser a sua volta delusa per la mancata accoglienza? Da parte nostra crediamo che amare il proprio marito sia lasciare qualche volta il bebé e in ogni caso certamente i lavori, per rispondere alle sue richieste. Quante volte spose meritevoli, eccellenti massaie, non preferiscono terminare rigoverno, cuciture, assettamento... che rispondere all'appello amoroso lanciato nella sera da colui che pure amano con tutto il cuore!

" L'ORA DELLA VERITÀ "

In due autori ho letto: " Gli sposi, durante il matrimonio, devono risposarsi, fra loro ".

In un primo momento quest'idea mi parve strana e urtante, ma riflettendo la giudicai buona e saggia. Non si tratta, evidentemente, né di separarsi né di divorziare, ma di passare da un matrimonio basato su moventi idealistici ad un matrimonio con motivazioni più mature.

Tutti ci sposiamo con la testa piena di ideali, o almeno la maggior parte di noi, cioè tutti quelli che non facciano un matrimonio d'affari o di convenienza, ma d'amore.

Colui che conclude un matrimonio d'amore lo fa per ragioni idealistiche, corrispondenti solo in parte alla realtà. Questi moventi idealistici riguardano la persona del coniuge, il matrimonio (andamento, stile) e i figli.

Ho sposato mio marito perché l'amavo, e l'amavo non com'era veramente, ma come credevo che fosse.

Cercavo e sognavo in lui qualcuno, un marito ideale, che invece non era affatto, come in seguito ha spesso dimostrato.

L'ho sposato perché lo credevo torte, fermo, coraggioso, energico. Ma la vita mi ha fatto vedere in lui molte debolezze. So, per esempio, che si ritrae di fronte alle difficoltà per timidezza e per amore dei suoi comodi.

O al contrario, la vita me l'ha mostrato un po' troppo duro, troppo autoritario, troppo d'un pezzo. Per principio amo l'energia in un uomo; tuttavia, se pur ne occorre, non deve eccedere e giungere fino alla durezza.

Ho sposato mio marito perché lo credevo tenero, affettuoso, premuroso, attento verso di me. Così s'era mostrato durante il fidanzamento. Ho creduto che tale agire fosse proprio del suo carattere, ma doveti riconoscere ch'era soltanto occasionale. O, per non esser troppo severa, quella tenerezza, quelle attenzioni non avevano la costanza da me sperata.

Certamente, alcune volte è tenero, affettuoso, premuroso, ma non si tratta che di ore, di occasioni...

Ho sposato mio marito perché lo credevo totalmente onesto. Lo è, ma soltanto per l'essenziale: professione, fedeltà, dedizione ai figli, spese. Nei particolari della vita quotidiana gli capita di mentire; per piccole cose, certo; ad es. una lettera che dice d'aver scritto; una commissione di cui l'ho pregato e che " non ha avuto il tempo " o " non s'è ricordato " di fare; una pratica presso il suo principale che dichiara espletata e che io so non esser vero; un reclamo che assicura d'aver presentato e che non ha, lo giurerei, osato formulare...

Occorre continuare queste descrizioni?

Ogni sposa potrebbe elencare un certo numero di qualità che aveva creduto di trovare nel marito e che invece non esistevano, o almeno non esistevano nel grado sperato.

Ho desiderato sposarmi perché volevo creare il " mio " focolare. Amavo, certamente, quello natale, ma questo non è per nessuna donna focolare di sua scelta: le è donato dalla natura. Sognavo il focolare creato da me e di cui, molto tempo prima, avevo intraveduto nel pensiero tutta l'organizzazione. La realtà è stata ben diversa.

Avevo sognato il nostro nido tra il verde: abbiamo trovato alloggio tra case contigue!

Avrei voluto le mie camere a soffitto basso: l'esiguità delle nostre finanze di giovani sposi non ci ha permesso l'appartamento moderno desiderato. Il mio è dell'inizio del secolo.

Avevo frequentato mostre di arti casalinghe e le frequento ancora. Avevo visto e vedo mille oggetti eccellenti, migliori di anno in anno e che mi sarebbero molto utili, e corrisponderebbero esattamente ai miei gusti... ma, purtroppo, non alle nostre possibilità. Mio marito aveva sperato aumenti di stipendio più regolari e più elevati; si sono fatti attendere. Ho dovuto rimandare gli acquisti necessari ai miglioramenti desiderati. Così è la vita!

Avevo tanto festosamente desiderato figli, e prima ancora che ci fossero, ne avevo gioito.

Li avevo visti in sogno: prima un maschio e poi una bambina. Belli, naturalmente ricciuti, con occhi azzurri o neri, intelligenti e buoni, fierezza dei genitori.

Ho avuto, uno dopo l'altro, tre maschi... (o tre femmine).

Il primo ha pianto ogni notte per tutto il suo primo anno. La seconda gravidanza è sopravvenuta troppo presto e si è svolta con molti disturbi penosi. La terza, grazie a Dio, si è fatta attendere un po' più. Ma mio marito ed io, lo confesso, siamo stati un po' indispettiti per la fornitura: ancora un maschio... (o una femmina).

Avevo sognato che si sarebbero intesi fra loro a meraviglia. Ahimè! I tre ragazzi bisticciano e si malmenano tutto il giorno... (Le tre ragazze mi chiamano ogni momento ad arbitrare le loro continue divergenze).

Alla sera sono sfinita per tutte le loro querele e per tutte le cure che richiedono. Mio marito però, il mio quarto grande figliolo, ritorna a casa e mi vorrebbe dedita a lui; elegante, sorridente, accogliente, disponibile...

Decisamente tra quanto avevo sognato e la vita reale c'è troppa differenza!

Tuttavia amo "mio marito ed amo i miei figli. In certi giorni e in certi momenti aspiro però ad un po' di solitudine, di calma, o semplicemente di riposo! Ma queste ore non mi sono concesse ed ogni giorno devo riprendere il giogo e tirare avanti.

Esperienze di questo genere sono di ogni essere umano, di ogni stato di vita, di ogni professione. Sono di tutti, perché tutti siamo idealisti e sogniamo una felicità perfetta che ci colmi. Ma né uomini né cose sono perfetti. Soltanto il fanciullo crede di poter avere la luna a portata di mano.

Quando ci siamo sposati, quando abbiamo detto il " sì " che ci legava, pensavamo di entrare in un paradiso.

Viene un momento in ogni matrimonio in cui ci si rende conto di tutto ciò. Spesso un bel mattino ci si schiarisce la situazione.

Di giorno in giorno si erano fatte piccole scoperte sgradite, mille esperienze stucchevoli, che si erano inserite al loro posto nel libro della nostra vita. Non ne avevamo ancora tirato la somma. Poi un giorno, non si sa come ne per quale meccanismo interiore, la somma si è fatta da sola, come in una macchina elettronica.

Ecco il " minuto della verità " .

Dopo di questo si vede il marito qual è. La sua vera personalità, le sue qualità, i suoi difetti, forse soprattutto i suoi difetti. Si vede il matrimonio qual è. Non una primavera in fiore, ma un'estate soffocante e grave; non una partita di piacere, ma una successione di compiti che si ripetono con la loro monotonia, le loro gioie, le loro croci.

Si vedono i figli come sono: graziosi demoni, ma tuttavia demoni, E con essi l'avventura è appena iniziata.

Di che sarà fatto il domani? Quando scocca il minuto della verità in una vita di sposa, scocca sullo stesso quadrante il minuto del " nuovo matrimonio ". È l'ora grave e decisiva in cui ci si sposa per davvero. in cui si

abbandonano i sogni d'infanzia per iniziare con tutte le forze il proprio compito di adulti. Si sa chi è il marito, cos'è il matrimonio, che cosa vuol dire aver figli.

Si deve consentire nuovamente a tutti questi esseri, a tutti i compiti minuti, ma con piena coscienza, con chiara consapevolezza, senza illusioni, con forza, con tutto il proprio cuore di donna, con tutto il proprio cuore dolente e gioioso ad un tempo. Ogni donna sposata sente un giorno suonare quest'ora grave, da cui forse dipenderà tutta la sorte del suo matrimonio. Ed anche ogni uomo sposato... poiché la moglie non ha tutte le qualità che aveva sognato nella fidanzata; il matrimonio tutti i dilette che pensava; la paternità tutte le fierezze che credeva.

" Nessun matrimonio, scrisse Tinayre, è senza sorprese, per non dire senza delusioni. L'intesa coniugale suppone una messa a punto che non è opera di un giorno. Si sposa un fidanzato e si vive con un marito, che non è lo stesso uomo. Si sposa una giovane e si vive con una donna che cambia, nel corpo e nello spirito, e diviene un'altra persona ".

L'ora di questa presa di coscienza non coincide necessariamente nei due; ma in ogni casa, un giorno, l'abitudine, " il demonio che divora tutto " , diceva Balzac, succede alla novità, la verità all'illusione, il duro e quotidiano lavoro all'incanto dell'inizio.

Per coloro che sanno superare questo passo rinnovando la loro consacrazione l'uno all'altro, il matrimonio assume allora le sue vere proporzioni, la sua verità grave, il suo aspetto vero: non agevolezza, ma costruzione costante; non un paradiso (e neanche un inferno), ma una via terrestre in cui si succedono le stagioni della gioia e della prova, del piacere e della delusione, della salute e della malattia, della giovinezza e dell'età matura, dello sforzo e del riposo, della guerra fredda e della pace...

Amiche lettrici, quando suonerà, o se è già suonata, l'ora della verità, non resta che ripetere il vostro " sì " consacrato davanti a Dio e davanti agli uomini; a vostro marito, al vostro matrimonio, ai vostri figli.

In quel momento e per il nuovo consenso, il vostro matrimonio sarà divenuto vero matrimonio, in quel momento per il nuovo consenso avrete definitivamente compreso che cosa è amare il proprio marito.

CONSIGLI A MODO DI CONCLUSIONE

Terminiamo quest'opera con qualche " ricetta " e con un " consiglio " più fondamentale, da aggiungere a quelli che già si trovano nel corso del libro.

" RICETTE "

Molti disprezzano le " ricette ". Questi disprezzatori hanno torto e ragione ad un tempo.

Ragione, perché se non corrispondono ad un atteggiamento più profondo servono a poco. La loro efficacia sarà temporanea, fragile ed illusoria.

Torto, perché se sono dettate da sentimenti profondi e si mettono al loro servizio, riescono preziose. Non si dica che l'amore, da solo, le inventerà. Spesso è vero, ma non sempre. Solamente i geni non hanno bisogno di apprendistato. Il " mestiere " raramente nuoce all'ispirazione. L'ispirazione non può sempre far a meno del " mestiere ". Le " ricette " rappresentano per l'amore ciò che il " mestiere " rappresenta per il talento.

Non credete dunque all'infallibilità delle ricette, ma se siete innamorate, quelle che vi suggeriremo vi saranno preziose, e non sempre e non tutte si presenterebbero spontaneamente.

1) Non andate mai a letto imbronciate. Fatalmente nella vita coniugale vi sono urti, divergenze di idee, impazienze, parole che sarebbe meglio non pronunciare. L'amor proprio ne è frustrato, la vanità ferita, la suscettibilità svegliata; perciò silenzi, risposte secche, bronci, caparbità. Non è desiderabile, ma è umano. Almeno non addormentarsi senz'abbracciarsi affettuosamente.

Colui che fa il primo passo è il più intelligente e il più virtuoso.

Una coppia felice dopo trent'anni ci diceva di dover attribuire la sua felicità al fatto di non essersi mai coricati senza riconciliazione ed abbraccio dopo una disputa.

Provate.

2) Ripetete un viaggio di nozze a due. Meglio ogni anno, oppure ogni tre, al minimo ogni cinque. Non si dirà mai abbastanza il beneficio coniugale di tali solitudini a due.

Affidate i figli ai genitori, ai suoceri, a sorelle, a cognate, ad amici. Con reciprocità. Partite per qualche giorno. Vi riposerà, vi rilasserà, vi ringiovanirà, vi riunirà.

3) Conosco sposi con parecchi figli, che si riservano un'uscita a due ogni settimana. Non la passeggiata, spesso fastidiosa, del pomeriggio domenicale, ma la scappata vespertina.

Non si tratta d'una visita a casa di amici, ma di un fuga a due al cinema, a uno spettacolo, a un concerto, a una luminaria, a uno spettacolo pirotecnico, a una conferenza, a una mostra; può esser anche una passeggiata nella sera che cade.

Ed ecco il nostro consiglio più fondamentale. Abbiate a due un interesse comune che vi unisca: un'opera di dedizione o apostolato, un servizio sociale, un'ambizione condivisa, uno svago comune e abituale...

Dopo le associazioni d'amore e d'amicizia, le più solide sono quelle d'interesse sia finanziario che artistico o sociale...

All'associazione d'amore che è il vostro matrimonio, aggiungete l'associazione d'un interesse comune per un'opera comune.

Nel matrimonio i legami di passione e di attrattiva si allentano sempre giorno per giorno. Si supplirà fruttuosamente a questo fatale rilassamento con altri legami che il tempo consolida: per esempio, un interesse extra-coniugale ed extra-familiare comune.

Non guardarsi l'un l'altro, ma tendere entrambi ad uno stesso scopo, come voleva Saint-Exupery, è un eccellente mezzo per giungere ad amare sempre il " proprio marito ".

BIBLIOGRAFIA

Non bisogna intossicarsi con libri che trattano argomenti d'interesse coniugale. Il pericolo non riguarda gli sposati da qualche anno, ed è assolutamente nullo per i mariti. Minaccia maggiormente le spose. Non conoscono entrambi per esperienza che cos'è la vita coniugale?

Tuttavia, come nella vita normale un " extra " (pranzo, viaggio...) è eccellente di tanto in tanto, siamo persuasi che sarebbe utile leggere, una volta all'anno, per es., un libro sull'amore e uno sull'educazione dei figli.

Certamente non si tratterebbe di cose nuove, ma pensiamo che, richiamati alla bellezza dei loro compiti, gli sposi ne trarrebbero nuovo slancio per realizzarli. Molti libri sono stati scritti sull'amore. Alcuni contengono cose molto interessanti, altri banali, altri false. Alcuni sono stati scritti essenzialmente per fidanzati o giovani sposi; altri interessano i coniugi da qualche anno.

Non mancano buoni libri sull'argomento in tutte le librerie cattoliche, in cui gli sposi potranno trovare un ampio materiale per approfondire i loro problemi coniugali o la loro posizione di fronte ai figli. Segnaliamo, tra le altre, la collana " La Famiglia " delle Edizioni Paoline, che si compone di oltre trenta volumi consacrati specificamente a questi argomenti.